

Il cessate il fuoco a Gaza è instabile e un'altra guerra potrebbe arrivare presto

Adnan Abu Amer

25 luglio 2021 - [Al Jazeera](#)

Il persistere della violenza contro i palestinesi a Gerusalemme e il desiderio israeliano di rivincita potrebbero riaccendere le ostilità.

A maggio, non appena sono terminati gli 11 giorni della guerra israeliana contro Gaza, in Israele e nella Striscia sono iniziati i preparativi per un nuovo scontro. Era chiaro fin dall'inizio che il cessate il fuoco mediato dall'Egitto era fragile e sarebbe potuto non durare a lungo. La tregua temporanea è stata conclusa sotto la pressione degli Stati Uniti, ma non ha risolto le principali questioni che hanno scatenato lo scontro tra le due parti. Di conseguenza, il conflitto tra Israele e Hamas potrebbe facilmente riaccendersi nel prossimo futuro.

Dal punto di vista palestinese, gli sponsor del cessate il fuoco non hanno fatto nulla per fermare l'aggressione israeliana a Gerusalemme e nella moschea di Al-Aqsa che ha provocato la rabbia dei palestinesi e alla fine ha portato Hamas a lanciare razzi il 10 maggio. Sono continuate le espulsioni forzate e le demolizioni di case palestinesi nella Gerusalemme occupata, così come le irruzioni dei coloni israeliani sotto la protezione della sicurezza israeliana nel complesso della moschea di Al-Aqsa.

Nonostante le pressioni internazionali sul governo israeliano per fermare questi raid nel terzo luogo più sacro dell'Islam, quest'ultimo ha continuato a consentirli. Una delle ragioni principali di ciò è la sua stessa fragilità. Il nuovo governo israeliano è una coalizione instabile di forze politiche molto diverse tra loro che è ora soggetta a feroci attacchi politici da parte dell'ex primo ministro Benjamin Netanyahu dopo la sua cacciata dal potere. Di fronte alle accuse di essere "di sinistra", il primo ministro Naftali Bennett è intenzionato a dimostrare le sue credenziali di destra e non rischierebbe di far arrabbiare la comunità dei coloni o

l'estrema destra israeliana interrompendo i raid contro Al-Aqsa

Lo stesso vale per le espulsioni forzate dei palestinesi dalle loro case nella Gerusalemme occupata. La pulizia etnica della città dalla sua popolazione palestinese per renderla esclusivamente ebraica è stata per decenni una priorità assoluta per l'estrema destra israeliana. Bennett probabilmente teme che porre fine a questi crimini destabilizzerebbe la sua coalizione. Se non affrontate, questa continua violenza contro i palestinesi e la violazione della sacralità di Al-Aqsa potrebbero benissimo innescare un altro conflitto.

Dal punto di vista israeliano, l'emergere di Hamas come parte vittoriosa della guerra degli 11 giorni è stato difficile da digerire. I razzi di Hamas lanciati contro Israele sono stati accolti con favore dai palestinesi in tutta la Palestina storica, non solo a Gaza, e hanno aumentato il sostegno al movimento. Ciò ha causato molta frustrazione nei ranghi dell'esercito israeliano ed è probabile che la sua leadership spingerà per avere l'opportunità di pareggiare i conti e ripulire la sua immagine offuscata.

Nel frattempo, per contrastare la crescente popolarità di Hamas, Israele ha intensificato l'assedio di Gaza, chiudendo i valichi per la Striscia, limitando l'ingresso di aiuti e l'esportazione e importazione di generi alimentari e riducendo la fornitura di elettricità.

Di conseguenza, la situazione umanitaria a Gaza si è notevolmente deteriorata. I palestinesi nella Striscia affrontano condizioni sempre peggiori e quindi stanno facendo sempre più pressione su Hamas affinché provveda ai loro bisogni. Hamas, tuttavia, non ha la possibilità di dare risposte a queste legittime richieste umanitarie. Trovandosi in questa difficile posizione, Hamas potrebbe tentare di esportare la sua crisi interna con un nuovo conflitto generalizzato con Israele.

Una delle più importanti questioni economiche su cui è improbabile che Hamas scenda a compromessi è il finanziamento fornito dal Qatar dall'ottobre 2018, quando il movimento e Israele raggiunsero un'intesa con il patrocinio di Qatar, Egitto e Nazioni Unite.

Come parte di questo accordo, Doha invia 30 milioni di dollari al mese distribuiti a molti settori economici di Gaza, incluso il trasferimento di 100 dollari all'inizio di ogni mese a decine di migliaia di famiglie palestinesi. Il denaro dato agli abitanti di Gaza aiuta a rivitalizzare l'economia della striscia e a mitigare gli effetti

dell'assedio israeliano.

Israele e gli Stati Uniti hanno spinto per la fine della sovvenzione in denaro del Qatar e hanno suggerito di sostituirla con buoni di acquisto dello stesso valore. Questa proposta è stata categoricamente respinta da Hamas, poiché si rende conto che molti degli abitanti di Gaza sopravvivono con queste elargizioni in contanti e che perderle porterebbe probabilmente a una situazione esplosiva nella striscia.

Sembra esserci un'*impasse* anche su un'altra questione: lo scambio di prigionieri. Sebbene per un certo tempo si sia parlato di un accordo imminente, ci sono gravi disaccordi che hanno portato al fallimento delle trattative indirette. Questo è un altro problema che potrebbe potenzialmente riaccendere le ostilità tra le due parti.

Da parte sua Hamas ha espresso il desiderio di sfruttare qualsiasi scontro militare con Israele per aumentare il numero di soldati israeliani catturati al fine di ottenere più strumenti di pressione ed essere in grado di scambiarli con prigionieri palestinesi detenuti da Israele.

Sebbene le forze che spingono per un nuovo conflitto siano forti, ci sono alcune fattori che finora hanno impedito lo scoppio di un'altra guerra a Gaza.

In primo luogo, lo stesso motivo che tiene le mani legate al nuovo governo israeliano sui raid contro Al-Aqsa e sulle espulsioni forzate dei gerosolimitani palestinesi dalle loro case - la sua fragilità - gli impedisce anche di lanciare un altro attacco contro Gaza. Se lo facesse, uno dei suoi partner di coalizione, il partito palestinese Raam, probabilmente ritirerebbe il suo sostegno. Altri potrebbero anche abbandonare la nave se la rappresaglia di Hamas avesse successo, specialmente se riuscisse a colpire in profondità il territorio israeliano.

Per questo - almeno per ora - il nuovo governo preferirebbe impegnarsi in colloqui indiretti con Hamas, alzare le sue richieste negoziali e dedicarsi a gestire la situazione senza necessariamente cadere in uno scontro diretto.

In secondo luogo, Hamas è consapevole che sia i suoi combattenti che i civili di Gaza potrebbero non essere in grado di superare un'altra campagna israeliana di distruzione indiscriminata. Non appena finita l'ultima guerra, il suo braccio armato ha iniziato a ripristinare le proprie capacità militari, ma era evidente che i

suoi combattenti avevano bisogno di “una pausa”. Data la difficile situazione umanitaria nella Striscia, anche gli abitanti sono gravemente provati dalla guerra.

La consapevolezza dello “sfinimento a causa del conflitto” tra i palestinesi di Gaza è stata evidente nella risposta di Hamas alla marcia organizzata dai coloni attraverso la Gerusalemme occupata dopo che il nuovo governo israeliano aveva preso il potere.

Piuttosto che lanciare una risposta militare alla marcia come è successo lo scorso Ramadan, Hamas si è accontentata di denunciarla.

Terzo, gli Stati Uniti non vogliono alcun conflitto armato nei territori palestinesi. A maggio hanno spedito i loro inviati nella regione per fare pressione su tutte le parti affinché si impegnassero per il cessate il fuoco, in modo che non vi siano nuove ostilità mentre cercano di portare a termine un accordo nucleare con l’Iran. Gli Stati Uniti vogliono la calma nella regione anche perché devono dedicarsi al confronto con Cina e Russia.

Sebbene finora questi fattori stiano impedendo un altro conflitto tra Israele e Hamas, la situazione è abbastanza instabile e imprevedibile. In qualsiasi momento il calcolo di ciascun attore può cambiare, e i benefici di un’altra guerra potrebbero essere percepiti come maggiori rispetto all’impegno a mantenere l’attuale cessate il fuoco. Non vi sarà una tregua più stabile fino a quando non saranno risolte le principali questioni in sospeso tra Israele e Hamas.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell’autore e non riflettono necessariamente la posizione editoriale di Al Jazeera.

(traduzione dall’Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Appello di cittadini ebrei

israeliani: Fermate l'apartheid di Israele.

Maggio 2021 #IsraelisAgainstApartheid

Lettera aperta alla Comunità internazionale

Noi, ebrei israeliani, ci opponiamo alle azioni del governo israeliano e con la presente dichiariamo il nostro impegno ad agire contro di loro. Ci rifiutiamo di accettare il regime ebraico-suprematista e chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente in difesa dei palestinesi a Gaza, Cisgiordania, Gerusalemme, Galilea, Negev, al-Lydd, Yafa, Ramleh, Haifa e Palestina.

La supremazia ebraica è la pietra angolare del regime israeliano e il suo obiettivo coerente è trasferire e cancellare il popolo palestinese, la sua storia e la sua identità nazionale. Questo obiettivo si manifesta in continui atti di pulizia etnica mediante sfratti e demolizioni di case, brutale occupazione militare, negazione dei diritti civili e umani e legislazione di una serie di leggi razziste che culminano nel disegno di legge Stato-nazione, che definisce lo Stato Stato nazione del popolo ebraico ", e solo loro.

Tutto quanto sopra forma effettivamente un regime di apartheid che crea aree simili a Bantustan e ghetto per le comunità native palestinesi. Crediamo che il sionismo sia un principio di governo non etico che porta intrinsecamente a un regime di apartheid razzista che ha commesso crimini di guerra e negato i diritti umani fondamentali ai palestinesi per oltre sette decenni. Tali crimini e violazioni includono: la distruzione di centinaia di città e villaggi e il loro spopolamento di 750.000 palestinesi nel 1948, insieme alla prevenzione attiva del ritorno dei rifugiati; l'espropriazione sistematica delle terre dei palestinesi e il loro trasferimento in proprietà ebraica sotto gli auspici dello stato; l'occupazione della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e delle alture del Golan e l'applicazione di un regime militare colonizzatore, che governa su milioni di palestinesi; la graduale annessione dei territori occupati nel 1967 dall'ingegneria demografica violenta; l'assedio in corso sulla striscia di Gaza e i persistenti massacri della popolazione di Gaza da parte dell'aviazione israeliana; la persecuzione politica dei palestinesi in tutta la Palestina e l'incitamento in corso contro la leadership

politica e la società in generale; Tutte queste atrocità si verificano a causa dell'impunità che Israele riceve dalla comunità internazionale e in particolare dagli Stati Uniti.

Nelle ultime settimane, il governo israeliano ha aumentato i suoi tentativi di impossessarsi di case palestinesi a Gerusalemme Est (specialmente nel quartiere di Sheikh Jarrah) e ospitarvi coloni ebrei con l'obiettivo di completare la giudaizzazione della città iniziata nel 1967. Durante il mese del Ramadan, le forze israeliane hanno intensificato il loro violento assalto al complesso della Moschea di Al Aqsa, dando il via libera ai coloni per vandalizzare e danneggiare fisicamente i palestinesi in Cisgiordania, Gerusalemme e in tutti i territori del '48. I movimenti dei coloni agiscono sotto gli auspici e in coordinamento con la polizia israeliana. I media israeliani stanno prendendo parte alla sfrenata istigazione contro i cittadini arabi di Israele. Di conseguenza, le folle ebraiche ricevono impunità per la loro violenza,

Mentre scriviamo questa dichiarazione, Israele sta commettendo un altro massacro nel ghetto di Gaza. Israele ha rifiutato diverse offerte di terze parti per negoziare un accordo di cessate il fuoco con i funzionari di Hamas e ha continuato a bombardare i quartieri di Gaza. Continua l'assedio disumano su circa due milioni di persone.

Come individui che appartengono alla parte dell'oppressore e che hanno cercato per anni di spostare l'opinione pubblica in Israele al fine di cambiare le basi dell'attuale regime, siamo da tempo giunti alla conclusione che è impossibile cambiare il suprematista regime ebraico senza intervento esterno.

Chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente per fermare le attuali aggressioni israeliane, per adottare le richieste del movimento palestinese per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni; lavorare per l'attualizzazione del diritto palestinese al ritorno e per realizzare una giustizia storica; per raggiungere una soluzione giusta e democratica per tutti, basata sulla decolonizzazione della regione e sulla fondazione di uno stato di tutti i suoi cittadini.

#IsraelisAgainstApartheid

Firma la lettera

Elenco delle firme

1. Ruchama Marton
2. Melissa Danz
3. Tal Dor
4. Aya Kaniuk
5. Shiri Eisner
6. Shaul Tcherikover
7. Rana Saba
8. Esther Rapoport
9. Yossef Mekyton
10. Revital Sella
11. Haley Firkser
12. Michal Raz
13. Avi Liberman
14. Amitai Ben-Abba
15. Shlomo Owen
16. Shmuel Merzel
17. Maayan Geva
18. Hillel Garmi
19. Zohar Atai
20. Dina Hecht
21. Naama Farjoun

22. Ehud Shem Tov
23. Daniel Roe
24. Neta Golan
25. Guy Avni
26. Daniella Cramer
27. Yonatan Shapira
28. Einat Weizman
29. Tali Shapiro
30. Tom Pessah
31. Keren Assaf
32. Ofer Neiman
33. Tami Dynes
34. Guy Hirschfeld
35. Tsipi Erann
36. Aryeh Miller
37. Vardit Shalfy
38. O Ben David
39. Haim Schwarczenberg
40. Oren Feld
41. Shira Havkin
42. Oneg Ben Dror
43. Rosana Berghoff

44. Lirona Rosenthal
45. Dror Shohet
46. Guy Gillor
47. Adi Shosberger
48. Imri Hen
49. Nuni Tal
50. Dalit Baum
51. Yoko Ram Chupak
52. Maxine Kaufman-Lacusta
53. Dalit Baum
54. Yael Shomroni
55. Bilha Golan Sündermann
56. Noa Shaindlinger
57. Noa Friehmann
58. Yom Shamash
59. Abigail Szor
60. Ronnen Ben-Arie
61. Anat Matar
62. ayA Zamir
63. Connie Hackbarth
64. Adi Moreno
65. Yasmine Halevi

66. Kobi Snitz
67. Alexander Eyal
68. Ronen Wolf
69. Anat Elzam
70. Robert Nathan Suberi
71. Oshra Bar
72. Liat Rosenberg
73. Shaindy Ort
74. Ari Libero
75. Shai Ilan
76. Yasmin Eran- Vardi
77. Miri Barak
78. Tamar Selby
79. Elian Weizman
80. Aliza Dror
81. Ruti Lavi
82. Prof. Emmanuel Farjoun
83. Michal Sapir
84. Ayala Levinger
85. Daphna Baram
86. Yudit Ilany
87. Odeliya Matter

88. Yaniv Shachar
89. Ofra Yeshua-Lyth
90. Moshe Eliraz
91. Elfrea Lockley
92. Iris Hefets
93. Oriana Weich
94. Reut Ben-Yaakov
95. Yoram Blumenkranz
96. Tia Levi
97. Bosmat Gal
98. Rachel Beitarie
99. Udi Raz
100. Yael Friedman
101. Alon Marcus
102. Jasmin Wagner
103. Orna Akad
104. Avi Berg
105. Inna Michaeli
106. Galit Naaman
107. Sharona Weiss
108. Aya Breuer
109. Tal Janner-Klausner

110. Eran Torbiner
111. Vered Bitan
112. Pnina Werbner
113. Irit Rotmensch
114. Eliana Ben-David
115. Mike Arad
116. Karen Zack
117. Adi Liraz
118. Nadav Franckovich
119. Rela Mazali
120. Irit Segoli
121. Maya Reggev
122. Yam Nir-Bejerano
123. Abey Mizrahi
124. Hadas Leonov
125. Tair Borchardt
126. Yehudith Harel
127. Yael Politi
128. Itamar Shapira
129. Regev Nathansohn
130. Liad Kantorowicz
131. David Benarroch

132. Uri Gordon
133. Zohar Efron
134. Reuben Klein
135. Yisrael Puterman
136. Erica Melzer
137. Yaara Bengier Alaluf
138. Anat Guthman
139. Erella Grassiani
140. Daniel Palanker Chas
141. Einat Podjarny
142. Yael Lerer
143. Ya'ara Peretz
144. Shirli Nadav
145. Lihi Joffe
146. Danielle Parsay
147. Adi Winter
148. Daphna Westerman
149. Tslil Ushpiz
150. Ella Janatovsky
151. Nily Gorin
152. Ora Slonim
153. Rachel Hagigi

154. Nahed Ghanayem
155. Maayan Ashash
156. Ruth Rosenthal
157. Debby Farber
158. Nicole Schwartz
159. Sahar Vardi
160. Hilla Dayan
161. Rana Sawalha
162. Galit Saporta
163. Fanny-Michaela Reisin
164. Adi Golan Bikhnafo
165. Sharon Avraham
166. Noa Roei
167. Elliot Beck
168. Jair Straschnow
169. Haim Bresheeth-Zabner
170. Amir Vudka
171. Alma Ganihar
172. Atalia Israeli Nevo
173. Itamar Liebergall
174. Jonathan Pollak
175. Livnat Konopny Decleve

176. Yanai Himelfarb
177. Sigal Ronen
178. Merav Devere
179. Shiri Wilk Nader
180. Dror K Levi
181. Moshé Machover
182. Yael Perlman
183. Laurent Schuman
184. Ferial Himel
185. Ester Nili Fisher
186. Abo Kouder Gaber
187. Ur Shlonsky
188. Rachel Giora
189. Judit Druks
190. Miri Michaeli
191. Tal (y) Wozner
192. Meir Amor
193. Souraya Abeid
194. Alon Benach
195. Roni Gechtman
196. Rahel Wachs
197. Anat Rosenblum

198. Yoav Beirach
199. Dorit Naaman
200. Noa Vidman
201. Dror Dayan
202. Ruthie Pliskin
203. Yaara Shaham
204. Inbar Tamari
205. Herzl Schubert
206. Assif Am-David
207. Nadia Cohen
208. Rachel Yagil
209. Rani Nader Wilk
210. Gony Halevi
211. Tamar Katz
212. Chagit Lyssy
213. Sam Shtein
214. Michal Baror
215. Doron Ben David
216. Miki Fischer
217. Zhava Grinfeld
218. Aviya Atai
219. Nimrod Ronen

220. Judith Tamir
221. Yotam Ben-David
222. Alex Cohn
223. Avital Barak
224. Maayan Vaknin
225. Tamar Yaron
226. Orit Ben David
227. Maia Bendersky
228. Oran Nissim
229. Roni Tzoreff
230. Udi Adiv
231. Lilach Ben David
232. Ayelet Yonah Adelman
233. Tal Berglas
234. Ronit Milano
235. Terry Greenblat
236. Mie Shamir
237. Oren Lamm
238. Ayelet Politi
239. Udi Aloni
240. Hava Ortman
241. Liat Hasenfratz

242. Marie Berry
243. Revital Elkayam
244. Asaf Calderon
245. Nitza Aminov
246. Isaac Johnston
247. Amos Brison
248. Michael Treiger
249. Hadas Binyamini
250. Sirli Bahar
251. Ron Naiweld
252. Maria Chekhanovich
253. Yehonatan Chekhanovich
254. Lisa Kronberg Chitayat
255. Moriah Lavey
256. Guy Yadin Evron
257. Eran Efrati
258. Zohar Weiss
259. Orit Zacks
260. Arielle Bareket
261. Sarah Raanan
262. Dana Dahdal
263. Zvi Gaster

264. Raz BDV
265. Emad Housary
266. Mika Zacks
267. Dorit Argo
268. Lorraine Evrard
269. Micha Kaplan Chetrit
270. Hadar Kleiman
271. Talma Bar-Din
272. Orit Friedland
273. Tali keren
274. Oded Carmi
275. Hadas Rivera-Weiss
276. Avi Blecherman
277. Lior wachtel
278. Avi Greenman
279. Dina Leibermann
280. Zurqab Razaq
281. Tamir Sorek
282. Oded Jacob
283. Itamar Avraham Cohen Scali
284. Chen Israel
285. Orly Noy

286. Rand Warren Aronov
287. Gila Avni
288. Bekah Wolf
289. Alon Lapid
290. Ehud Kotegro
291. Entissar kharoub
292. Lotem Zabinski
293. Shai Carmeli Pollak
294. Yael Admoni
295. Hen Levi
296. Shahar Tsameret
297. Elik Nir
298. Nir Nader
299. Zoe Gutzeit
300. Ossi Ron
301. Raanan Alexandrowicz
302. Sima Sason
303. Ehud Sivosh
304. Ben Gershovitz
305. David Kortwa
306. Gina Ben David
307. Liel Green

308. Evyatar shamir
309. Tom Mosek
310. Yael rozanes
311. Anna Fox
312. Ruhama Weiss
313. Tirtza Tauber
314. David Nir
315. Coral Cohen
316. Ayoub mohareb
317. Daniel Roth
318. Oz Shelach
319. Yaar Peretz
320. Rona Even Merrill
321. Anat Biletzki
322. Shachaf Polakow
323. Michael Kaminer
324. Yaffit Windler
325. Maya Wind
326. Max Somerstein
327. Hillel Barak
328. Yaron Ben-Haim
329. Ori Goldberg

330. Milan Shiff
331. Sivan Ben-Hayun
332. Elana Wesley
333. Tali Baram
334. Hannah Goldman
335. Ronen Meshulam
336. Rotem Bahat
337. Toviell Rose
338. Ronit Lentin
339. Miriam Meir
340. Sivan Tal
341. Naama Golan
342. Ruth Lackner Hiller
343. Afia Begum
344. Gaia Beirak
345. Yael Shomroni
346. Assa Doron
347. Ze'ev Ionis
348. Mira Khazzam
349. Michael Treiger
350. Matan S. Cohen
351. Smadar Carmon

352. Amira Tasse
353. Shelly Yosha
354. Tal Frieden
355. Shai Shabtai
356. Leah Even Chorev
357. Bosmat Gal
358. Reva Damir
359. Iris Stern Levi
360. Wael Sayej
361. Ronit marian kadishay
362. Freda Guttman
363. Diana Dolev
364. Milan shiff
365. Annelien Kisch-Kroon
366. Debbie Eylon
367. Galit Eilat
368. Daniel Gagarin
369. Eyal Mazor
370. Yael Messer
371. Omri Goren
372. Rachel Hayut
373. Daphne Banai

374. Nadav Harari
375. Meital Yaniv
376. Yudit Yahav
377. Elisheva Gavra
378. Dalia Sachs
379. Angela Godfrey-Goldstein
380. Shlomo Perets
381. Idit Nathan
382. Haim Yacobi
383. Edna Gorney
384. Hilla Kerner
385. Naomi Raz
386. Nir Lutati
387. Daniel Ayzenberg
388. Hava halevi
389. Rona Sela
390. Racheli Bar-Or
391. Ruti Kantor
392. Ayelet ophir
393. Noki Olchovski
394. Nina Jawitz
395. Ma'ayan Levi

396. Effi Ziv
397. Reshef Agam-Segal
398. Rami Heled
399. Dalit Fresco
400. Mirit Barashi
401. Ido Even Paz
402. Yoel Lion
403. Michal Margalio
404. Tali Bromberg
405. Sharon Cohen
406. Hilla Bar-om
407. Hanna Zohar
408. Yuval Tenenbaum
409. Lilit Bartana
410. Gilad Nir
411. Yael Gvirtz
412. Namer Golan
413. Ofir Shahr
414. Maya Herman
415. Guy Ronen
416. Gidon Raz
417. Ron Barkai

418. Assaf Rotman
419. Aaron Turgeman
420. Asaf Ronel
421. Nurit Peled-Elhanan
422. Mia Perelmuter
423. Sarit Tamura
424. Avital Barak
425. O Glicklich
426. Roni Meyerstein
427. Ofra Hoffman
428. Eran Razgour
429. Shai Gortler
430. Jacob Katriel
431. Ofer Shinar Levanon
432. Heidi Stern
433. Orly Dumitrescu
434. Rotem Levin
435. Atalia Omer
436. Yossi Shabo
437. Michal Schwartz
438. Itay Snir
439. Roy Wagner

440. Ella Gur
441. Hadar Solomon
442. Esther Bar Nathan
443. Jonathan Preminger
444. Moria Rabbani
445. Yeela Lahav Raz
446. Miriam Turmalin
447. Tuly Flint
448. Ori Ben Shalom
449. Rom Yan
450. Naftali Orner
451. Maya Ron Levinger
452. Aaron Paz
453. Liat Bar-oz
454. Adili Liberman
455. Barak Heymann
456. Miki Levy
457. Noam Keim
458. Ruth Varon
459. Tamir Erlich
460. Amjad Darwish
461. Annie Ohayon

462. Noga Wolff
463. Nadav Davidi
464. Dr Moshe Behar
465. Hila Rubinstein
466. Anna Waisman
467. Yehonatan Ben Yisrael
468. Mazal Etedgi
469. Yaniv Shachar
470. Yuval Naor
471. Rotem Marty
472. Maya Paz
473. Jeff Halper
474. Yael Meron
475. Danae Elon
476. Gali Schell
477. Anna Kleiman
478. O Shloman
479. Gili Sercarz
480. Natali Kalnitski
481. Ohad Bracha
482. Moriel Ram
483. Eliezer Moav

484. O-Ren Horowitz
485. Ilana Bernstein
486. Tamar Aviyah
487. Hugit Rubinstein
488. Dafna Kaplan
489. Yakov Pipman
490. Netta Toledano
491. Daphna Levit
492. Noa Bar Hain
493. Yuval Graff
494. Amit Ben Haim
495. Noga Eilon
496. Alma Katz
497. Yom Omer
498. Moshe Yamo
499. Noga Hurvitz
500. Arie Finkelstein
501. Tali Rabin
502. Romi Marcia Bencke
503. Ilana Machover
504. Michal Cohen
505. Sigal Primor

506. Michal Gabay
507. Lea Pipman Dotan
508. Yotam Ben Meir
509. Kochav Shachar
510. Haim Scortariu
511. Dotan Moreno
512. Gaya Feldheim Schorr
513. Ariel Koren
514. Layla Natour
515. Tamar Selby
516. Maayan Iyar Averbuch
517. Gilad Ben David
518. Maya Eshel
519. Itai Vonshak
520. Matan Sandler Tadmor
521. Hagit Borer
522. Sharon Shmuel
523. Yosefa Loshitzky
524. Noga Emuna Avisar
525. Aya Kook
526. Gabriel Schubiner
527. Elham Rokni

- 528. Tamar Goldschmidt
- 529. Avigail y. Zeleke
- 530. Ofer Tisser
- 531. Revital Madar
- 532. Elana Lakh
- 533. Zohar Regev
- 534. Elana Summers
- 535. Chava Finkler
- 536. Sharon Orshalimy
- 537. Guy Elhanan
- 538. Michal Schendar
- 539. Shir Darwin Regev
- 540. N.Nur Zahor
- 541. Ori Rom
- 542. Noa Schwartz
- 543. Anita S. Maroun
- 544. Hani Abramson
- 545. Glick Moshe
- 546. Ortal Mizrahi
- 547. Noam Schechter
- 548. Yulie Cohen
- 549. Eviatar Bach

550. Amnon Keren
551. Ella Levenbach
552. Omer Shokron
553. Shira Shvadron
554. Gadi Schnitzer
555. Natalie Rothman
556. Ron Cohen
557. Michal Halevy
558. Shelly Mehari
559. Andrea Koverman
560. Ira Perelson
561. Aviv Liplis
562. Syed Fatima Hossain
563. Yoav haas
564. Vardit Goldner
565. Nitzan Lebovic
566. Nomi Drory
567. Sivan Barak
568. Avi Berg
569. Gabriela Vollick
570. Avi Incisiker Cohen
571. Raya Fidel

572. Maya Ober
573. Itamar Feigenbaum
574. Agan Tsabari
575. Ronit Milo
576. Lenny Lapon
577. Alon Stotter
578. Yael Kahn
579. Moran Barir
580. Omri Haven
581. Felix Laub
582. Daniella Aperlev
583. Sarah Shapiro
584. Yvonne Deutsch
585. Itamar Stamler
586. Lia Tarachansky
587. Naava Weiner
588. Daniella Krishevsky
589. Efrat Levy
590. Howard Cohen
591. Daniel Flexer
592. Victor Herstigg
593. Julie Weinberg-Connors

594. David L. Mandel
595. Hanan Offner
596. Ayelet Ben-Yishai
597. Itay Sapir
598. Nizan Weisman
599. Bryan Atinsky
600. Naama Or
601. Talia Krevsky
602. Mali Assaf
603. Tom Sela
604. Maya Mukamel
605. Sigal Oppenheim Shachar
606. Elizabet Freund
607. Yossi Cohen
608. Itzik Gil
609. Nomi Shir
610. Simma Chester
611. Hadas Leonov
612. Omri Cohen
613. Gil Mualem-Doron
614. Erez Moshe Amit
615. Ehud Tamuz

616. Tom Koren
617. Rachel Milstein
618. Gil Freund
619. Yael Shein
620. Rechavia Berman
621. Shoshana Kahn
622. Tania Jones
623. Christoph Bugel
624. Gaby Ron
625. Mieka Polanco
626. Naomi Lyth
627. Ruth Noemi Pragier
628. Tali Harkavi
629. Danielle zini
630. Mohammed Patel
631. Glick Moshe
632. Yam-Nir Bejerano
633. Sara Almog
634. Susan Ettinger
635. David Miller
636. Michal David
637. Yana Knopova

638. Omer Shamir
639. Simeon S. Jacob
640. Ruth Sevack
641. Lee Hemminger
642. Jonatan Israel
643. Nora Gottlieb
644. Roni Roseman
645. Omer Sharir
646. Atalia Omer
647. Mijal Kimel
648. Ilya Ziblat Shay
649. Lian Malki-Schubert
650. David Nir
651. Aviv Nitsan
652. Valerie Malki
653. Oz Malul
654. Yael Edri
655. Amir Zloof
656. Sirah Foighel
657. Keren Manor
658. Eli Aminov
659. Yaara Shaham

660. Abigail Yanow
661. Hagit Zohara M
662. Daphna Thier
663. Maya Lerman
664. Yuula Benivolski
665. Shlomit Altman
666. Ivy Sichel
667. Dalit Fresco
668. Eyal Sivan
669. Marcelo Svirsky
670. Anael Resnick
671. Tamar Sarfatti
672. Irit Halperin
673. Yaar Koren
674. Ada Bilu
675. Julieta Kriger
676. Jackie Yarosky
677. Uri Rodberg
678. Maayan Priel
679. Hadas Kedar
680. Michal Peleg
681. Hava Lerman

682. Tal Nitzan
683. Einat Amir
684. Mia Kerner
685. Gil Schneider
686. Tzvia Thier
687. Marina Ergas
688. Irit Halavy
689. Shahar Shnitzer
690. Avishay Halavy

(Traduzione di Flavia Donati)

La lungimiranza di Edward Said

Edward Said e la “festa della vittoria”

Nel loro appello per il BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni contro Israele, ndtr.) e una democrazia laica nella Palestina storica, i palestinesi traggono ispirazione dal primo movimento anti-apartheid e dalle altre lotte contro il colonialismo da insediamento.

Haidar Eid

15 luglio 2020 - Mondoweiss

Fin dall'inizio della formazione della propria coscienza politica nel 1967, Edward Said si è imposto come uno degli intellettuali più significativi al mondo sul piano morale, dopo Jean Paul Sartre e Bertrand Russel. Come docente di letteratura e critica letteraria e figura spirituale di spicco nel panorama culturale palestinese, accanto a Ghassan Kanafani, Mahmoud Darwish e innumerevoli altri, è stato fondamentale nel fare della causa palestinese una delle cause morali predominanti del nostro tempo. Il suo impegno riguardo ai diritti umani fondamentali dei palestinesi gli ha conferito uno status di icona e di ispiratore.

Dopo che la leadership ufficiale dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina firmò i famigerati Accordi di Oslo nel 1993, Said iniziò a sostenere che era tempo che il popolo palestinese abbandonasse l'illusione della soluzione di due Stati e intraprendesse un approccio democratico, tale da garantire i propri diritti fondamentali, cioè la libertà, l'uguaglianza e la giustizia.

Io mi sono ispirato a Edward Said poiché appartengo ad una generazione che non ha visto la Nakba. Si pensava che la mia generazione fosse rassegnata ad oltre 50 anni di occupazione militare e oltre 70 di spossessamento e apartheid. Ed ecco che arriva Edward Said, esponente della generazione della Nakba con una diversa visione del mondo, a dirci qualcosa di "nuovo", o meglio a ricordare a noi e al mondo i fondamenti dei diritti umani - che i palestinesi meritano la libertà e l'autodeterminazione, come tutti gli altri popoli del mondo. Said diceva che questo si può ottenere soltanto con una Palestina laica e democratica (anche se, devo ammettere, non era abbastanza chiaro riguardo alle differenze tra binazionalismo e democrazia secolare come soluzione più auspicabile.) Secondo Said era questa la via d'uscita dal ginepraio creato dal sionismo occidentale nel cuore del mondo arabo.

Penso a Edward Said perché, dopo l'approvazione alla Knesset israeliana

(parlamento) della legge razzista dello Stato-Nazione, dopo il cosiddetto “accordo del secolo” dell’amministrazione Trump, dopo la decisione colonialista di Israele di rubare un pezzo della Cisgiordania occupata e dopo il mortale e incessante assedio medievale della Striscia di Gaza, noi in Palestina abbiamo riesaminato molti dei “giudizi” dati per acquisiti! Ho anche pensato a Aimé Césaire, Frantz Fanon, Steve Biko, tra gli altri intellettuali attivisti anticolonialisti, riguardo al come essi avrebbero teorizzato la nostra situazione in un modo simile a quello che Edward Said ha fatto per noi.

Che cosa avrebbe detto lo stesso Said riguardo a ciò che io chiamo neo-nazionalismo palestinese? Uso questo termine per indicare tutto ciò che abbellisce l’occupazione, appoggia la normalizzazione e difende la soluzione razzista dei due Stati come *la* soluzione alla questione palestinese, nonostante il lampante fatto che essa nega i diritti a due terzi del popolo palestinese, cioè i rifugiati e i cittadini palestinesi di Israele. E’ incarnata al meglio negli Accordi di Oslo, che furono firmati dalla leadership di destra dell’OLP e sono sopravvissuti negli ultimi 20 anni con l’incoraggiamento e il sostegno dell’UE, dei regimi arabi ufficiali, degli USA e della Banca Mondiale che ha nominato uno dei suoi funzionari per la posizione di Primo Ministro dell’Autorità Nazionale Palestinese!

Said, e tutti gli altri eroi anticolonialisti menzionati prima, avrebbero formulato egregiamente le risposte da dare a coloro che pensano che non vi sia alternativa all’attuale letale status quo in Palestina - come se non ci fosse alternativa all’occupazione, alla colonizzazione e all’apartheid. La mia defunta madre, che era analfabeta, lo ha sintetizzato eloquentemente nel 1993, l’anno in cui furono firmati i disastrosi Accordi di Oslo. Quando molta gente scese in strada per festeggiare l’accordo che “avrebbe portato la prosperità e trasformato Gaza nella Singapore del Medio Oriente”, lei ha semplicemente chiesto: questi accordi ci permetteranno di tornare a *Zarnouqa*? Intendeva il villaggio da cui lei e decine di migliaia di altri furono cacciati con la pulizia etnica delle milizie sioniste.

Di qui il nostro appello per il BDS e la democrazia laica nella Palestina storica. Ci ispiriamo al primo movimento anti-apartheid e alle altre lotte contro il colonialismo da insediamento, ed alle grandi idee di quegli intellettuali e, devo aggiungere, combattenti per la libertà. Il nostro slogan è *Libertà, Giustizia ed Uguaglianza, o niente*. E’ così che creiamo uno spazio dove, come disse Aimé Césaire, “c’è posto per tutti alla festa della vittoria.”

Haidar Eid è professore associato di letteratura postcoloniale e postmoderna all'università al-Aqsa di Gaza. Ha scritto molto sul conflitto arabo-israeliano, compresi articoli pubblicati su *Znet*, *Electronic Intifada*, *Palestine Chronicle* e *Open Democracy*. Ha pubblicato saggi di studi culturali e letteratura su molte riviste, tra cui *Nebula*, *Journal of American Studies* in Turchia, *Cultural Logic* e *Journal of Comparative Literature*.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Politici britannici chiedono sanzioni contro Israele per i piani di annessione della Cisgiordania

Redazione MEE

2 maggio 2020 - Middle East Eye

La lettera firmata da 127 da parlamentari ed ex parlamentari sollecita il governo britannico a “prendere l’iniziativa” per il rispetto del diritto internazionale

Decine di politici britannici appartenenti a tutto lo schieramento politico hanno chiesto al Primo Ministro Boris Johnson di imporre delle sanzioni ad Israele nel caso in cui proceda con il progetto di l'annessione di parti della Cisgiordania occupata.

In una lettera rilasciata venerdì 127 tra parlamentari ed ex-parlamentari, compresi membri del Partito Conservatore, hanno invitato Johnson a chiarire che l'annessione sarebbe illegale ai sensi del diritto internazionale e “avrebbe gravi

conseguenze, tra cui le sanzioni”.

“Il diritto internazionale è chiarissimo. È vietata l’annessione di territori attraverso la guerra”, si legge nel documento.

Il Council for Arab-British Understanding (Caabu) [ONG britannica impegnata nel sostegno dei diritti umani sulla base delle leggi internazionali, ndtr.], che ha stilato la lettera, ha dichiarato che si tratta di un’ “iniziativa senza precedenti”.

“I politici, compresi ex membri del gabinetto, ministri e alti diplomatici, chiedono azioni e non parole per contrastare qualsiasi annessione da parte di Israele”, ha detto l’associazione in una nota.

La lettera mette in guardia sul fatto che l’annessione sarebbe un “colpo mortale” per gli sforzi per la pace e la soluzione dei due Stati. Equipara la messa in pratica da parte di Israele di una sua sovranità sulla terra palestinese all’annessione della Crimea ucraina da parte della Russia nel 2014.

“La Gran Bretagna ha giustamente reagito a queste azioni con misure adeguate, comprese sanzioni severe,” afferma.

Johnson ha criticato duramente le azioni della Russia in Crimea.

“La sicurezza di ogni Nazione dipende dal principio essenziale secondo il quale i Paesi non devono cambiare i confini o acquisire territori con la forza. Ecco perché il destino della Crimea è importante per tutti noi”, ha scritto nel 2018 quando era ministro degli Esteri.

“Tutti abbiamo l’obbligo di opporci alla Russia in modo proporzionato e risoluto”.

‘Il Regno Unito deve prendere l’iniziativa’

Israele occupò la Cisgiordania, Gerusalemme est e le alture del Golan siriane nella guerra del 1967 contro i suoi vicini arabi.

La lettera di venerdì afferma che la comunità internazionale ha “il dovere” di proteggere i palestinesi sotto occupazione.

“Se vogliamo impedire ad altri Stati con ambizioni territoriali di imitare l’illegale

comportamento israeliano, il Regno Unito deve prendere l'iniziativa di opporsi a questa aggressione," si legge.

I politici accusano inoltre Israele di approfittare della diffusione del coronavirus per "attuare questo piano vergognoso".

Tra i firmatari, Lord Chris Patten, ex presidente del Partito Conservatore; Sir Edward Davey, leader dei liberal democratici, e la baronessa Helena Kennedy, membro laburista della Camera dei Lord.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha ripetutamente annunciato di voler annettere ampie zone della Cisgiordania in violazione del diritto internazionale.

In aprile ha raggiunto un accordo con il suo principale rivale, Benny Gantz, per formare un governo di coalizione che farà passi avanti verso una legge di annessione.

Washington ha fatto sapere che sosterrà il progetto israeliano, ma l'Unione Europea e le Nazioni Unite hanno denunciato il piano.

L'anno scorso, il Regno Unito si è unito a Francia, Germania, Italia e Spagna per mettere in guardia contro i programmi di annessione da parte di Israele.

"Se attuato, ciò costituirebbe una grave violazione del diritto internazionale," hanno affermato in una nota i Paesi europei.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

L'apartheid al tempo del

coronavirus

Yoav Haifawi

13 aprile 2020 - Mondoweiss

Devo dissentire dal dottor Azmi Bishara. Cercando di difendere l'ultima disastrosa risposta degli Stati capitalisti dell'Occidente alla pandemia, egli sostiene su "Arab 48" [app di notizie in arabo, ndr.] che i governi non dovrebbero essere giudicati in base alla loro condotta durante le emergenze. Trovo che sia proprio il contrario. In molti casi abbiamo visto che in tempi normali un Paese se la può benissimo cavare senza un governo in carica. Ma una gravissima crisi mette brutalmente in evidenza molte cose sulla natura di ogni regime proprio nel momento in cui abbiamo disperatamente bisogno di un buon governo che ci protegga, e tutti ne stiamo prendendo atto.

L'"Economist" [noto settimanale di economia pubblicato a Londra, ndr.] informa che negli Stati Uniti l'EPP (Equipaggiamento Protettivo Personale), salvavita importato dal governo (attraverso la FEMA [ente federale per la gestione delle emergenze]) è affidato a distributori privati perché ci guadagnino a spese della vita delle équipe mediche in prima linea. Abbiamo visto tutti i Paesi ricchi interrompere l'esportazione di prodotti sanitari essenziali e offrire più degli altri per accaparrarsi qualunque cosa sul mercato. Quando l'Italia era nel momento peggiore della crisi, la Germania ha vietato l'esportazione di forniture mediche, ma quando la Cina ha mandato l'equipaggiamento salvavita necessario i dirigenti dell'UE hanno messo in guardia che la Cina lo stava facendo "per fini propagandistici".

Leggere le notizie locali sul coronavirus in Israele è una storia ancora diversa. Il regime israeliano di apartheid sta dimostrando di essere assurdamente anormale persino nel più abnorme dei momenti. Qui ci sono alcuni esempi strazianti su com'è l'apartheid ai tempi del coronavirus.

Pronti a morire come Sansone

Ci sono molte notizie su come ogni Stato e ogni istituzione sanitaria oggi stia cercando ogni opportunità per comprare EPP. La Turchia è uno dei principali produttori mondiali e uno dei pochi ancora disposti a venderli, nonostante l'epidemia sia in peggioramento sul fronte interno. Bloomberg [rete televisiva di

notizie economiche, ndr.] ha riferito che la Turchia stava fornendo equipaggiamento di protezione personale a Israele, compresi maschere chirurgiche, camici e guanti sterilizzati.

Giovedì 9 aprile tre aerei israeliani dovevano prelevare le forniture mediche da un aeroporto militare turco. Ma poi pare che la Turchia abbia chiesto che in cambio Israele consentisse il passaggio di pari quantità di aiuti turchi contro il coronavirus ai palestinesi.

Sia secondo "Times of Israel" [quotidiano israeliano in rete, ndr.] che "Arab 48" pare che venerdì 10 aprile Israele abbia rifiutato di arrendersi al "terrorismo" turco e l'equipaggiamento non è stato fornito. Come disse l'eroico "Sansone": "Che muoia io con i tutti i palestinesi..."

Poi ieri, 12 aprile, "Haaretz" [quotidiano israeliano di centro sinistra, ndr.] ha informato in merito a nuovi negoziati tra Israele ed Hamas relativi a uno scambio di prigionieri. Hamas ha affermato di essere pronto ad arrivare a un compromesso rispetto alle sue precedenti condizioni per proteggere prigionieri palestinesi anziani e malati dal pericolo di soccombere al coronavirus in prigione. Ciò che è significativo per il nostro discorso è che, secondo "Haaretz", i palestinesi intendono che parte dell'accordo sia che Israele fornisca alla Striscia di Gaza, tuttora assediata, un numero non specificato di ventilatori per curare i pazienti di coronavirus. Ciò che è ancora più significativo è che, secondo lo stesso articolo, fonti israeliane hanno negato (a parte ogni dettaglio riportato riguardo al previsto accordo) che potessero essere consegnati ventilatori a Gaza!

Il Mossad ruba EPP?

Molto tempo fa Yeshayahu Leibowitz [eminente intellettuale e religioso israeliano, ndr.] ammonì che Israele sarebbe diventato uno "Stato dello Shabak" - in riferimento all'onnipotente "servizio della sicurezza generale" (GSS, Shabak [noto anche come Shin Bet, ndr.]). Un articolo su *Maariv* [giornale israeliano di centro destra, ndr.] del 27 luglio 2019 stimava che lo Shabak e il Mossad (il suo gemello, responsabile delle operazioni fuori dai confini nazionali) impieghino ognuno circa 7.000 persone e abbiano un bilancio che supera il miliardo di dollari. Mentre gli investimenti di Israele per la salute sono bassi rispetto ad altri Paesi dell'OCSE, esistono questi due mostri e si è deciso di utilizzarli per lottare contro la pandemia.

Iniziamo con il Mossad. Gli è stato affidato il compito di acquistare

equipaggiamento sanitario. Secondo “the Marker” [quotidiano economico in lingua ebraica legato ad *Haaretz*, ndr.] avrebbe chiesto una somma di 7 miliardi di shekel [1,8 miliardi di euro], ma per iniziare gliene sono stati dati 2,5 [640 milioni di euro]. Tuttavia non ha competenze professionali in campo medico, né esperienza particolare o infrastrutture tali da operare acquisti su larga scala e gestire procedure di importazione.

Il Mossad si è subito vantato di aver importato 100.000 test virologici da una fonte non specificata, solo per essere redarguito da un funzionario del ministero della Sanità che ha affermato che quelli non erano i test di cui c’era bisogno. Dopo che la critica è stata resa pubblica il funzionario si è affrettato a chiedere scusa, e il Mossad ha promesso di ricontrollare ciò che serve e di continuare la ricerca.

Il 6 aprile “Haaretz” ha riferito che il ministro della “Difesa” di Israele, Naftali Bennett, non ha negato, e di fatto ha implicitamente riconosciuto, che il Mossad ha rubato equipaggiamento medico da altri Paesi. Quando durante un’intervista alla radio militare gli è stato chiesto se il Mossad avesse rubato equipaggiamento sanitario relativo alla pandemia di coronavirus, Bennett ha risposto: “Non risponderò a questa domanda. Stiamo tutti operando in modo aggressivo e astuto.” (È stato riportato in inglese su *Middle East Eye*).

Non sorprende che il Mossad, specializzato in assassinii, spionaggio e ogni sorta di attività clandestine, faccia ricorso a metodi illegali nel suo nuovo ruolo. Ma ci si potrebbe aspettare che Bennett, che dovrebbe essere un uomo d’affari rispettabile, sia almeno sufficientemente astuto da negarlo. Tuttavia potrebbe avere una buona ragione per far credere all’opinione pubblica israeliana che il Mossad stia rubando per lei. Sulla stampa israeliana alcuni commentatori hanno affermato che dare miliardi di shekel a organismi segreti come il Mossad significa che non c’è alcun controllo su come i soldi vengano spesi. Ora, quando ci fossero delle domande in merito, Bennett potrebbe sussurrare “Shh...” e ammiccare: “Non vuoi mica svelare segreti di Stato.”

Inoltre Israele è abituato ad essere al di sopra delle leggi internazionali per tutti i suoi crimini di guerra, quindi perché dovrebbe temere di rubare equipaggiamento sanitario in giro per il mondo?

Sul ricevitore dello Shabak

Sul fronte interno, allo Shabak è stato assegnato il compito di identificare i percorsi

delle persone infettate dal coronavirus e di informare quelli che sono stati in contatto perché si mettano in auto-isolamento. Per la prima volta è diventato di dominio pubblico che lo Shabak può tracciare (ora lo sta facendo in modo ufficiale) l'ubicazione di ogni persona, almeno finché la gente va in giro con il proprio cellulare.

Per i palestinesi, sia in Cisgiordania che all'interno della Linea Verde [cioè in Israele, ndr.], i continui controlli da parte dello Shabak non sono una novità. Persino ad Haifa, il luogo più pacifico sotto l'apartheid israeliana, qualunque giovane palestinese può essere invitato senza alcuna ragione a "colloqui" indiscreti da parte di ufficiali dello Shabak. Per gli attivisti politici il governatore militare (sì, ci sono governatori militari da entrambi i lati della Linea Verde) può emanare un ordine di detenzione amministrativa in base a "prove" segrete dello Shabak, in modo che al detenuto o al suo avvocato non sia consentito neppure sapere di cosa sia accusato. Funzionari dello Shabak compaiono nei tribunali sotto falso nome e alla difesa non è permesso neppure vederne il volto. Le loro parole in tribunale sono considerate indiscutibili.

Appena lo Shabak ha iniziato a prendere di mira israeliani ebrei, certo senza mandarli in prigione ma solo in auto-isolamento, improvvisamente la stampa si è riempita di articoli sui suoi errori.

Una donna aveva fatto in modo che il marito, tornato dall'estero, stesse in auto-isolamento nella loro casa, mentre lei sarebbe rimasta con i genitori per poter continuare il suo lavoro. Ma dopo essere passata per strada nei pressi della sua casa per salutare il marito che era sul balcone a distanza di sicurezza, è stata messa anche lei in auto-isolamento. Un'altra donna ha preparato una torta per un vicino in isolamento e gliel'ha lasciata vicino alla porta chiusa. Anche lei è caduta nella rete dello Shabak. Altri si sono lamentati di non riuscire a capire perché gli sia stato detto di isolarsi, in quanto non gli è stato detto con chi e quando si sarebbero incontrati.

Persone la cui vita è stata improvvisamente sconvolta senza ragione hanno chiamato il ministero della Sanità e gli è stato risposto che non ne sapevano niente, è competenza dello Shabak. Gli hanno detto che "lo Shabak non sbaglia mai."

Alcuni hanno tentato di chiamare direttamente lo Shabak ed hanno scoperto che

non c'è modo di raggiungere il servizio segreto né di presentare ricorso contro le sue decisioni.

Un caso riportato in dettaglio è quello di un medico che aveva qualche sintomo e gli è stata fatta l'analisi del coronavirus. Il test è risultato negativo (nessun virus), ma a quanto pare è stato inserito un risultato sbagliato nel sistema. Subito tramite un messaggio sul telefono è stato ordinato ai suoi parenti, vicini e colleghi di auto-isolarsi. Persino lui, con rapporti con il sistema sanitario e con il certificato di test negativo in suo possesso, ha avuto molte difficoltà a convincere le autorità a riconsiderare la decisione. Solo dopo che i media hanno messo in evidenza l'assurdità della situazione il ministero della Sanità ha ammesso l'errore.

Ciò farà sì che ogni giudice israeliano ci pensi due volte prima di basarsi sulle "prove" segrete dello Shabak per mandare in galera un palestinese? C'è da dubitarne.

La polizia aggredisce abitanti palestinesi di Giaffa

Per le normali forze di polizia israeliane la dichiarazione del blocco totale del Paese è stata un'ulteriore opportunità per maltrattare i palestinesi. Non posso qui riportare le tante violenze in Cisgiordania, dove aggressioni generalizzate contro i palestinesi da parte di coloni e soldati sono già state riportate qui il 6 aprile. Quello che è meno noto è il grave attacco avvenuto l'1 e il 2 aprile contro i palestinesi di Giaffa, una città araba che è stata annessa a Tel Aviv ed ora è sottoposta a pesanti pressioni per "ebraicizzarla/ gentrizzarla".

La popolazione araba di Giaffa è per lo più povera e marginalizzata, e i rapporti con la polizia erano tesi anche prima della pandemia. Quando è stato decretato il blocco totale, la polizia di Tel Aviv ha avuto l'opportunità di fare una dimostrazione di forza a Giaffa come non è mai stato fatto in nessun altro quartiere. Ha provocato due giorni di estesi scontri che sono continuati fino a notte inoltrata.

Non ho potuto andare a Giaffa, ma ho parlato per telefono con un attivista del posto ed ho sentito il racconto di prima mano su come tutto è accaduto. Il primo giorno, durante quella che avrebbe dovuto essere la messa in pratica del blocco, la polizia ha iniziato ad arrestare giovani del posto. Per quanto ho sentito, ciò che ha provocato di più gli abitanti è stato il fatto che la stessa polizia non abbia dimostrato alcuna intenzione di seguire le istruzioni contro l'infezione. Si spostavano in gruppi compatti, senza mascherine e colpivano la gente a mani

nude. Una donna che ha cercato di proteggere suo figlio è stata gettata a terra, la sua testa ha battuto sull'asfalto ed ha iniziato a sanguinare. Le persone in tutto il quartiere scoppiavano di rabbia, non più disposte a sopportare.

Il secondo pomeriggio alcuni attivisti hanno iniziato una veglia silenziosa contro la violenza della polizia, cercando di mantenere il distanziamento sociale stabilito, rimanendo lontani. Benché l'ordine di chiusura totale consenta specificamente le manifestazioni, la polizia ha chiesto che i dimostranti si disperdessero e subito li ha attaccati. Poi la strada è stata chiusa e gli scontri sono ripresi.

Il terzo giorno è stata la stessa dirigenza locale palestinese che ha fatto di tutto per convincere gli attivisti e la popolazione in generale a rimanere in casa. Il pericolo di infezione era troppo grande, e la violenza della polizia e le proteste contro di essa continueranno probabilmente molto dopo la pandemia.

* * *

L'apartheid ha avvelenato le nostre vite per molti anni. È ancora più pericolosa in questi tempi difficili.

Yoav Haifawi è un attivista antisionista.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Hamas rifiuta le condizioni israeliane per gli aiuti a Gaza contro il coronavirus

Adnan Abu Amer

10 aprile 2020 Middle East Monitor

Nei giorni scorsi, Hamas e Israele hanno avuto un evidente scontro

sulla fornitura di assistenza medica alla Striscia di Gaza per contrastare il coronavirus, poiché come condizione dell'assistenza medica Israele ha posto il ritorno dei suoi soldati catturati nella guerra del 2014. I media israeliani hanno chiesto a Hamas di liberare i soldati in cambio degli aiuti per combattere il coronavirus.

Da parte sua, Hamas ha annunciato tramite il suo leader a Gaza, Yahya Al-Sinwar, che otterrà quanto serve alle necessità umanitarie con la forza, minacciando che "sei milioni di israeliani potrebbero smettere di respirare" se Israele non sarà disposto a rifornire la Striscia di Gaza dei respiratori necessari ai pazienti con coronavirus.

Al-Sinwar ha lasciato anche intendere che Hamas potrebbe fare una concessione in merito all'accordo di scambio se sarà permesso l'ingresso di forniture per migliorare le condizioni di vita e l'assistenza medica a Gaza nonché il rilascio dei prigionieri palestinesi anziani, malati, minori e donne. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha risposto incaricando Yaron Bloom, coordinatore israeliano dei prigionieri di guerra e prigionieri israeliani MIA [*missing in action*, dispersi durante una azione, ndr], di avviare i colloqui necessari per riprendere il negoziato di scambio di prigionieri con Hamas.

Questo tira e molla significa che sarà possibile un incremento di violenza tra Hamas e Israele, perché le fazioni palestinesi cercheranno di fare pressione su Israele affinché conceda l'ingresso di forniture mediche e assistenza sanitaria a Gaza per combattere il coronavirus. Alcuni giorni fa sono stati lanciati dei missili da Gaza contro Israele e questo solleva degli interrogativi, se entrambe le parti si indirizzeranno ad un'escalation militare o se raggiungeranno un accordo di scambio. Assisteremo a uno scontro militare non voluto durante questa disastrosa situazione sanitaria a Gaza e in Israele, o alla fine avranno luogo negoziati per raggiungere un nuovo accordo di scambio di prigionieri tra le parti?

Alcuni giorni fa l'esercito israeliano ha annunciato di aver bombardato le postazioni di Hamas nella Striscia di Gaza, in

risposta a un missile sparato contro gli insediamenti intorno a Gaza. Migliaia di israeliani si sono precipitati nei rifugi, anche se era la prima aggressione dall'inizio dell'emergenza coronavirus a febbraio, con palestinesi e israeliani chiusi nelle loro case per fermarne la diffusione.

Nessuna delle fazioni palestinesi ha rivendicato il lancio di missili, ma il bombardamento israeliano delle postazioni di Hamas è per via del controllo di Hamas su Gaza. Le fazioni palestinesi hanno affermato che Israele stesse approfittando della preoccupazione del mondo nella lotta al coronavirus per intensificare il blocco su Gaza.

L'atmosfera nella Striscia di Gaza segnala che la crisi sanitaria, dopo l'individuazione di numerosi casi di coronavirus, potrebbe spingere Hamas a fare pressione su Israele perché allenti il blocco su Gaza. Alcuni gruppi israeliani hanno profilato un cupo scenario simile al Giorno del Giudizio, con Gaza che esplode in faccia a Israele un diffuso contagio di coronavirus.

Hamas ha ripetutamente affermato che sotto il blocco israeliano Gaza vive in condizioni catastrofiche e che solo Israele è responsabile del suo prolungamento. Hamas è in contatto con dei mediatori per costringere Israele a revocare il blocco su Gaza, alla luce della pandemia di coronavirus che aggrava la situazione - segnalando che il lungo blocco di Gaza non favorisce il mantenimento della calma nei sistemi di vigilanza. Hamas non ha esplicitamente ammesso la sua responsabilità nel lancio di missili contro Israele, ma non ha negato, ammantando la questione di mistero e ambiguità.

La Commissione di Monitoraggio del governo guidato da Hamas nella Striscia di Gaza ha dichiarato che le autorità governative di Gaza hanno bisogno di supporto dall'interno e dall'esterno per affrontare il virus. Ha annunciato la distribuzione di un milione di dollari in fondi di emergenza urgenti a 10.000 famiglie a basso reddito colpite dai provvedimenti, e l'assunzione di 300 nuovi membri del personale per il Ministero della Sanità di Gaza. Il leader di Hamas Ismail Haniyeh ha discusso con alcuni partiti palestinesi,

regionali e internazionali, gli effetti della diffusione del coronavirus in Palestina.

La posizione palestinese ammette che Hamas e Israele non hanno interesse a un'escalation militare sotto il coronavirus, e il lancio del missile da Gaza potrebbe far parte del caos nella sicurezza creato dai militanti armati che Hamas sta cercando di controllare. Inoltre, Israele teme la diffusione del virus a Gaza per paura che la comunità internazionale lo ritenga responsabile di Gaza; potrebbe quindi concedere alcune agevolazioni, come consentire l'ingresso di attrezzature sanitarie e forniture mediche di prevenzione, nonché mobilitarsi per un sostegno finanziario alla paralisi economica di Gaza a seguito allo scoppio della pandemia.

Le principali richieste di Gaza per affrontare il coronavirus sono forniture mediche: respiratori, kit per testare il virus, provviste alimentari e aiuti per gli abitanti di Gaza che soffrono i provvedimenti presi per combattere la pandemia.

Vale la pena notare che Gaza è in grado di gestire solo 100-150 casi di coronavirus, perché il suo sistema sanitario è fragile e non può prendere in carico grandi numeri. Ha uno scarso numero di ventilatori e letti per terapia intensiva, nonché una carenza di farmaci del 39%.

Anche se la recente escalation a Gaza potrebbe non essere collegata a una specifica organizzazione palestinese, potrebbe essere un messaggio che segnala che Israele ha la responsabilità di affrontare esaustivamente la situazione sanitaria a Gaza, dove ci sarebbe una grande catastrofe se il coronavirus si diffondesse tra la gente. Chiunque abbia lanciato i missili, sembra aver chiesto a Israele di revocare il blocco su Gaza. Israele è interessato a soddisfare il bisogno di salute e di vita di Gaza, perché se la pandemia si diffonde tra i palestinesi, li spingerà a lanciare e far scoppiare decine, se non centinaia, di missili. Potrebbero anche affollarsi al confine Israele-Gaza per salvarsi dalla pandemia.

Con il mantenimento delle prescrizioni per affrontare il coronavirus

a Gaza, le autorità governative di Gaza affiliate ad Hamas stanno, tra le altre misure, sottoponendo i viaggiatori che ritornano a Gaza attraverso il valico di Rafah con l'Egitto e il valico di Beit Hanoun con Israele ad una quarantena obbligatoria di 21 giorni. Hanno anche chiuso tutte le moschee, università, scuole, mercati, sale per matrimoni e ristoranti fino a nuovo avviso. Stanno anche studiando la possibilità di imporre un coprifuoco completo, oltre a chiedere ai palestinesi di rimanere sempre in casa.

Tutte queste misure hanno contribuito alla crescente sofferenza di gruppi vulnerabili come autisti, impiegati di sale per matrimoni, ristoranti e bar. Forse la sovvenzione mensile del Qatar di 100 dollari distribuita a 100.000 famiglie bisognose a Gaza riduce relativamente l'effetto dell'assedio israeliano e allevia il deterioramento della situazione economica di Gaza; la sovvenzione del Qatar faceva parte degli accordi umanitari concordati tra Hamas e Israele nell'ottobre 2018.

In questi giorni, il Qatar ha annunciato che avrebbe fornito 150 milioni di dollari in sostegno finanziario alla Striscia di Gaza per un periodo di sei mesi, per alleviare le sofferenze dei palestinesi e per aiutare a combattere il coronavirus, senza chiarire la natura della distribuzione della sovvenzione né i beneficiari.

Nel frattempo, il Ministero dello Sviluppo Sociale di Gaza ha fornito tutti i pasti a coloro che sono stati messi in quarantena nei centri sanitari, per un totale di 6.000 pasti al giorno. Il Ministero fornisce anche le risorse necessarie ai soggetti in quarantena, come frigoriferi, elettrodomestici e utensili per la casa. Il Ministero ha anche registrato il numero di famiglie colpite dallo stato di emergenza imposto dal coronavirus; queste famiglie saranno raggiunte e aiutate.

Tutto ciò conferma peraltro che le condizioni sanitarie ed economiche a Gaza sono disastrose, le necessità fondamentali dei palestinesi non sono coperte e ciò che le agenzie internazionali e l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) forniscono è solo una piccola parte del necessario. Le agenzie governative di Gaza forniscono cibo

e bevande a 1.600 palestinesi in centri di quarantena; queste agenzie soffrono da tempo di un grave deficit economico, che richiede un'urgente iniezione di finanze.

Il lancio di un missile da Gaza verso Israele potrebbe essere il messaggio palestinese a Israele che le condizioni a Gaza non sono accettabili e che qualsiasi tentativo israeliano di esimersi dal provvedere alle richieste umanitarie e sanitarie di Gaza potrebbe significare che nel prossimo futuro i missili aumenteranno. Tuttavia, è improbabile che si arrivi ad uno scontro a pieno titolo tra Hamas e Israele, piuttosto ad un processo di progressiva intensità, per diversi giorni, se il virus si diffondesse tragicamente a Gaza.

Middle East Monitor ha appreso da fonti palestinesi che Hamas ha inviato un messaggio a Israele attraverso dei mediatori regionali e internazionali: "Hamas considera Israele direttamente responsabile del deterioramento delle condizioni di vita e salute a Gaza e non rimarrà inerte di fronte alla diffusione del coronavirus, perché Hamas crede che Israele sia tenuto a agire per impedire il collasso del sistema sanitario, con aiuti diretti o attraverso l'ANP o le agenzie internazionali".

Hamas non ha rivendicato il lancio di missili contro Israele e potrebbe non essere nel suo interesse impegnarsi in un esteso confronto militare. Tuttavia, l'attuale peggioramento delle condizioni nella Striscia di Gaza, l'aumento dei casi di coronavirus, la mancanza di attrezzature mediche sufficienti per esaminare i pazienti e la mancanza di supporto finanziario necessario per aiutare coloro che non possono lavorare in quanto costretti a rimanere a casa, possono intensificare l'effetto a catena. Hamas potrebbe decidere un incremento di violenza contro Israele per costringerlo a fornire le scorte insufficienti a Gaza. Hamas pensa che Israele corrisponderà alle sue richieste, per essere libero di affrontare la diffusione su larga scala del coronavirus tra gli israeliani.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Apeirogon: un altro passo falso colonialista dell'editoria commerciale

Susan Abulhawa

11 marzo 2020 - Al Jazeera

L'ultimo romanzo di Colum McCann mistifica la situazione della colonizzazione della Palestina presentandola come un 'conflitto complicato' fra due parti eguali.

Il regista hollywoodiano Steven Spielberg ha recentemente acquistato i diritti cinematografici di un romanzo su " Israele Palestina " prima della sua pubblicazione, fatto che potrebbe riportarci a vivere un momento culturale di un deplorable déjà vu.

A metà degli anni '50, i potenti produttori di Hollywood finanziarono la stesura di un romanzo di Leon Uris per vendere all'immaginazione popolare occidentale le tesi filo-israeliane.

Il risultato fu "Exodus", un best seller che diventò un blockbuster nelle sale. Narra una storia vera (una nave che trasportava rifugiati ebrei diretta in Palestina) che fu all'origine di un mito costruito ad arte - una terra senza popolo per un popolo senza terra - che serviva a metter in ombra i custodi indigeni di quella terra.

Era il romantico lieto fine di cui l'Europa aveva bisogno dopo il genocidio della propria popolazione ebrea. Milioni di persone se lo sono bevuto e l'hanno accettato come verità assoluta, per giunta con l'autorità della Bibbia.

Ma era una bugia, come adesso tutti sanno.

La Palestina aveva un'antica e articolata organizzazione sociale e quando i sionisti europei calarono sul loro Paese, commettendo massacri e pogrom ben documentati per espellere i palestinesi, questi invocarono invano l'aiuto del resto del mondo. Solo quando ci siamo organizzati in una guerriglia armata e abbiamo dirottato degli aeroplani il mondo è stato finalmente costretto a fare i conti con la nostra esistenza.

Non potendo più sostenere la tesi che la Palestina fosse sempre stata disabitata, i sionisti hanno cambiato la narrativa tramite innumerevoli film, libri e annunci pubblicitari che caricaturizzavano i palestinesi appiattendoli nell'unica dimensione di terroristi arabi irrazionali, immagini che persistono ancora nei media popolari.

Poi è arrivato Internet e i social hanno reso il mondo più piccolo. Di colpo, le masse hanno avuto accesso a video, foto, resoconti di testimoni oculari, media indipendenti, certificazioni delle violazioni dei diritti umani e relazioni ONU che mettevano a nudo la sadica oppressione dei palestinesi.

'È complicato' e altri miti mutevoli

Negli ultimi vent'anni Israele si è trovato in difficoltà nel tentativo di approntare una strategia per affrontare questa scoperta nota a tutti del suo marciame coloniale. È diventato più difficile nascondere l'umanità dei palestinesi.

Israele ha siglato un accordo con Facebook e collaborato con altre grandi compagnie di social media per censurare le pagine palestinesi; ha bollato i critici di Israele come antisemiti, distruggendo carriere e anche peggio; ha messo in piedi un "Progetto di guerra giudiziaria" per trascinare studenti e attivisti in tribunale; e, con successo, ha promosso all'estero leggi che criminalizzano le critiche a Israele.

Sul fronte culturale, Israele ha utilizzato delle campagne di pubbliche relazioni con le quali i suoi sostenitori hanno impregnato il discorso pubblico con citazioni quali: "è complicato" - un "conflitto" che "va avanti da migliaia di anni".

Purtroppo ci viene propinato il racconto delle "due parti" come se la distruzione di una società indigena indifesa sia una questione di due parti uguali che semplicemente non si capiscono, ma che avrebbero solo bisogno di una spintarella, forse un po' più di dialogo, per amarsi, e voilà! Kumbaya ["Vieni qui",

titolo di uno spiritual degli anni '30, ndr.], mio Signore.

Però nessuno di questi grandi sforzi ha smorzato la crescita della campagna del BDS, Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni, un movimento globale di resistenza popolare che ha coinvolto, ovunque nel mondo, milioni di persone stanche della straordinaria impunità di Israele e della ininterrotta colonizzazione della Palestina.

In breve, nulla è riuscito a replicare lo spettacolare exploit pubblicitario di "*Exodus*". Fino ad ora, forse.

Apeiogon

Entra Apeiogon.

Un apeiogon è un poligono con un numero infinito di lati. È anche il titolo dell'ultimo romanzo di Colum McCann, una specie di sostegno infinito al discorso di Israele dei "due lati".

Il romanzo è più una biografia che un'opera di narrativa. È basato su una storia vera, quella di un'amicizia fra un palestinese e un israeliano. Bassam Aramin è un palestinese la cui figlia, Abir, fu uccisa con un colpo sparato alla testa da un soldato israeliano nel 2007 e Rami Elhanan è un israeliano la cui figlia, Smadar, fu uccisa in un attacco suicida nel 1997.

Il suo messaggio centrale è quello del potere dell'empatia ed entrambi i protagonisti hanno espresso un totale sostegno al libro. Io ho parlato con Bassam Aramin che mi ha informata che loro tre andranno insieme in tournée. Ma, come *Exodus*, racconta una storia vera per vendere una bugia molto più grande.

Colonizzatori e nativi

Immaginate questo, per prendere a prestito lo stile narrativo di McCann: da qualche parte nella Riserva di Pine Ridge, una ragazzina della Nazione Oglala Lakota, la cui testa viene fatta esplodere dal figlio irritabile di un colonizzatore bianco, muore dissanguata tra le braccia del padre che non può far nulla per lei. Un altro colonizzatore bianco fa amicizia con il padre della fanciulla nativa (deve essere su iniziativa dell'uomo bianco, perché il padre non può lasciare la riserva) e fra i due uomini sboccia un'amicizia basata sul dolore condiviso di aver perso una figlia. La figlia del bianco è stata uccisa da un gruppo di giovani guerrieri che

avevano attaccato un insediamento che aveva invaso le loro terre. L'amicizia fra i due uomini è sincera. La perdita che ogni giorno li tormenta è la stessa.

Ed ecco che arriva uno scrittore che è così commosso dalla loro insolita amicizia, dalla storia che ci sta dietro e da quello che lui pensa rappresenti una speranza per il futuro della Nazione, da decidere di scrivere un libro su di loro. È una specie di tentativo di amplificare le voci di pace, nato dalla convinzione ostinata che si possa risolvere qualsiasi cosa tramite il benevolo entusiasmo di gente ben intenzionata.

Lo scrittore non cerca di nascondere gli orrori inflitti sui corpi dei nativi. Anzi, presenta la vera faccia della violenza e dei traumi inflitti dai colonizzatori. Ma qui sta il trucco: lui presenta la violenza di una ribellione dei nativi locali nello stesso modo e descrive l'insicurezza e la paura che i colonizzatori bianchi devono tragicamente subire quale conseguenza della resistenza indigena contro le loro colonie.

Vedete? C'è un'implicita equiparazione. Tutte le paure sono le stesse, tutta la violenza è la stessa, tutta l'insicurezza è la stessa. Il padre degli Oglala Sioux racconta allo scrittore di come, attraverso questa amicizia, sia riuscito a vedere, per la prima volta, l'umanità dei bianchi. L'uomo bianco gli dice lo stesso a proposito dell'umanità degli indigeni.

E così, il motore genocida del colonialismo americano che, insieme alla schiavitù, ne ha sostenuto l'intera economia, diventa semplicemente un grande malinteso, un problema da risolvere con il dialogo, l'empatia e la semplice comprensione che, come dice McCann, citando la rivelazione del suo protagonista palestinese: "Anche loro hanno delle famiglie."

Sostituite i palestinesi con gli Oglala Lakota, la Palestina invece della Riserva di Pine Ridge e mettete gli israeliani al posto dei colonizzatori bianchi (anche se questi non hanno bisogno di essere sostituiti) e avrete, in poche parole, il romanzo di Colum McCann, molto pubblicizzato e molto atteso, che potrebbe diventare probabilmente un film di gran successo.

Voglio chiarire che non sto paragonando, o mettendo sullo stesso piano, forme o esempi di ingiustizia. Sto cercando di ribadire, usando un momento storico orrendo che è stato compreso solo retrospettivamente, che è il massimo della menzogna suggerire che le storie di relazioni individuali in circostanze in cui le

differenze fra le forze sono enormi non sono altro che la normalizzazione di un evento secondario e certamente non una critica alle macchinazioni che sostengono un'oppressione strutturale.

Si può anche fare paragoni con l'apartheid in South Africa in un bantustan [territori semiautonomi in cui venivano relegati i nativi africani, ndr.], o con il Belgio in Congo, o con la Germania nazista nel ghetto di Varsavia o con il Ku Klux Klan nel Mississippi. Dopotutto, anche i membri di quelle orribili istituzioni avevano delle famiglie, no?

Exodus 2.0

Apeirogon potenzialmente è un *Exodus 2.0*, una nuova versione, riorganizzata e adeguata alla crescente consapevolezza dell'opinione pubblica delle sofferenze palestinesi sotto il giogo di un inarrestabile orrore israeliano.

Ho chiesto a Bassam se l'avesse letto. "Ho provato, ma era troppo doloroso," ha detto. Riesco a capire perché, dato che McCann amplia i dettagli delle uccisioni delle due ragazzine, spargendone pezzetti qui e là in centinaia di pagine, aggiungendo un nuovo dettaglio ad ogni ripetizione, fino a che uno non è più così sorpreso da quello che era straziante da leggere molte volte nelle prime pagine. È un modo interessante per descrivere la normalizzazione della violenza, se questo è quello che McCann intendeva fare.

Intervallati nella storia, ci sono cuciti insieme pezzi diversi di informazioni, dai modelli di migrazione degli uccelli ai re antichi, dalla Cappella Sistina agli esplosivi, in una specie di profondità obbligata che mira a legare insieme tutte le cose, ovunque, in ogni tempo, tutto ciò che, in qualche modo, riguarda "Israele Palestina".

In altre parole: "tutto è così tanto, tanto complicato."

Prendete, per esempio, l'idea che il nucleo di 'Fat Man', la bomba atomica usata dagli USA per sterminare ogni cosa che si muovesse, ondeggiasse, saltasse, volasse o respirasse nella città di Nagasaki avesse "le dimensioni di un sasso che può essere lanciato" (presumibilmente dalle mani di un ragazzino palestinese).

Il centro drammatico della peggiore paura di ogni genitore è intrecciato in questo vertiginoso caleidoscopio di banalità mondiali. Queste mi sarebbero piaciute se

non agissero come uno specchietto per le allodole linguistico, offuscando quella che è veramente la più semplice, vecchia vicenda nella storia dell'umanità: un potente gruppo di persone ruba una terra, la colonizza e cerca di togliere di mezzo gli indigeni.

Le paludi di Hule

McCann dedica molto spazio del libro agli uccelli - le loro singole specie, i modelli delle migrazioni e le relazioni ornitologiche. Ma da nessuna parte cita che, all'incirca nel momento in cui Leon Uris stava scrivendo *Exodus*, Israele stava prosciugando le paludi di Hule, che chiamava una "palude malarica". Il progetto era pubblicizzato come ingegnosità sionista. Gli ebrei europei dichiararono che stavano "redimendo la terra" che, dicevano loro, era stata lasciata andare in rovina dagli arabi arretrati.

In realtà, questi nuovi coloni europei distrussero un vasto tesoro della biodiversità regionale che era stato un grande luogo di sosta dove centinaia di milioni di uccelli migratori si rifocillano. Si stima che oltre 100 specie animali scomparvero dall'area o si estinsero.

Questo episodio della storia sionista è probabilmente l'analogia migliore con il libro di McCann: un progetto ambizioso per "redimere", concepito da stranieri, che non sapevano niente del luogo, della sua storia ed ecologia; desiderosi di rimediare, civilizzare e avanzare delle pretese, ben intenzionati; fiduciosi della loro propria gloria, ma in realtà profondamente pericolosi - in modo irreparabile per le vite dei più vulnerabili.

Rafforzando il concetto di "conflitto complicato" fra "due parti", il libro racconta una scena in cui una soldatessa israeliana, brandendo una pistola, lega, insulta e picchia Bassam Aramin, disarmato, con le mani in alto in segno di resa con una macchia rosa sui palmi. Ore dopo, quando la soldatessa si rende conto che la macchia rosa veniva dai dolcetti della figlia di Bassam ammazzata e non da un esplosivo, è veramente dispiaciuta. Chi può biasimare la padrona della piantagione se, a ragione, è un po' impaurita dei negri con palmi macchiati? Come se picchiare i palestinesi ai checkpoint non fosse abituale, o come se i cecchini israeliani non ci ammazzassero per sport, inneggiando quando fanno centro."

Al lettore viene detto parecchie volte che Rami Elhanan Gold proviene da una famiglia "antica", un abitante di Gerusalemme da "sette generazioni." Ma non ci

viene detto cosa ciò significhi.

Primo, Rami proviene da una piccola minoranza di ebrei israeliani che in realtà può far risalire la propria stirpe nel Paese a prima della Seconda Guerra Mondiale. Secondo, è parte di una minoranza persino più piccola, il cui lignaggio in Palestina risale a prima della Prima Guerra Mondiale. Terzo, gli antenati di Rami, come tutti i “popoli del libro” (quelli con religioni monoteiste) erano stati accolti e protetti in Palestina sotto il governo musulmano, durato oltre 1200 anni.

Quarto, nulla di tutto ciò impedì a Rami o ai suoi genitori di impugnare le armi contro i loro vicini non-ebrei quando il sionismo promise di dar loro potere e proprietà. Che slealtà.

Le storie che McCann sceglie di non rivelare sono, beh, rivelatrici.

Per la cronaca, io sono di Gerusalemme da almeno 22 generazioni. Israele mi ha buttata fuori dalla mia patria quando avevo 13 anni. Perché ero una “illegale”.

In nessun modo sapere che anche gli israeliani “hanno una famiglia ” mi costringerà mai ad accettare il mio esilio forzato.

Tali scomode verità, o persone scomode, non hanno un posto nelle narrazioni coloniali riduzioniste di empatia e dialogo.

Chi racconta la storia

Per anni, Spielberg e la sua famiglia hanno raccolto fondi e sostenuto Israele e la sua occupazione della Palestina. Che progetti di trasporre questo libro sul grande schermo è totalmente in linea con le sue dichiarazioni secondo cui darebbe la vita per Israele.

Io non capisco perché McCann gli abbia venduto i diritti. Temo che, proprio come gli uomini bianchi privilegiati hanno usato *Exodus* per vendere una montatura coloniale nel 1958, un nuovo gruppo di uomini bianchi privilegiati a Hollywood userà *Apeirogon* per vendere un nuovo capitolo culturale contemporaneo di menzogne colonialiste.

Io non conosco McCann, anche se sospetto che abbia scritto il suo libro con un senso di solidarietà e il desiderio di promuovere il “dialogo”. Ma è possibile fare grandi danni avendo le più nobili intenzioni. La retorica del dialogo può essere

attraente, l'idea che parlare per trovare un'umanità comune sia tutto quello che ci vuole per smantellare il razzismo strutturale e le nozioni di supremazia etnocentrica. Può trasformare ogni tipo di persona, persino le vittime stesse, in persone che contribuiscono a diffondere l'ingiustizia.

Come ben sanno i palestinesi, avendo fatto proprio questo per quasi trent'anni, dialogo e negoziati hanno sempre favorito i potenti.

È chiaro che McCann abbia fatto lunghe ricerche, incluse lunghe conversazioni con i personaggi principali di questo libro e forse, presentando una storia vera, ha tentato di indicare la via in merito ai temi etici che riguardano l'appropriazione. Ma c'è un messaggio coloniale complessivo che si presta alla propaganda sionista. È come Jared Kushner che, dopo aver letto 25 libri, pensa che ciò lo qualifichi a fare l'"accordo del secolo", una "soluzione" per accontentare "tutte le parti" del "conflitto".

Susan Abulhawa è una scrittrice palestinese

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autrice e non riflettono necessariamente la posizione editoriale di Al Jazeera.

(traduzione Mirella Alessio)

Raid e spari israeliani tra Gaza e Siria: tre membri del Jihad islamico uccisi

Redazione Nena News

Tensione alta nella Striscia dove ieri mattina i militari di Tel Aviv hanno ucciso e poi sollevato con un bulldozer un giovane militante della fazione palestinese. "Piantava un esplosivo al confine" afferma l'esercito. Razzi

del Jihad verso il sud d'Israele. Nella notte la risposta dei jet israeliani: diversi feriti nell'enclave palestinese, 2 le vittime nell'area di Damasco

24 febbraio 2020 Nena News

Giornata ad altissima tensione quella vissuta ieri a confine tra la Striscia di Gaza e, nella notte, in Siria (a sud di Damasco) dove l'aviazione israeliana ha fatto sapere di aver colpito "decine di obiettivi" della fazione palestinese del Jihad Islamico in risposta ai suoi razzi lanciati nel pomeriggio di ieri verso il territorio israeliano.

L'esercito ha riferito di aver colpito nell'area di al-Adleyeh (Damasco) la principale base siriana del Jihad dove si sviluppano razzi. In questa zona, afferma Tel Aviv, avvengono anche le esercitazioni militari dei membri dell'organizzazione palestinese provenienti sia dalla Striscia di Gaza che da Libano e Siria. **In un comunicato il Jihad Islamico ha riconosciuto l'uccisione di due suoi combattenti, Salim Salim (24 anni) e Ziad Mansour (23), e ha promesso che si vendicherà.**

Israele ha inoltre fatto sapere che ieri pomeriggio **il Jihad ha lanciato dalla Striscia di Gaza verso la parte meridionale del suo territorio circa 30 razzi e colpi di mortaio**, gran parte dei quali stata intercettata dal sistema difensivo Iron Dome. **Il lancio dei razzi era stata una risposta a quanto avvenuto ieri mattina al confine tra Gaza e Israele dove l'esercito ha ammesso di aver ucciso un membro del Jihad** mentre "era intento a piantare un esplosivo lungo il confine". "L'esercito risponderà in modo aggressivo alle attività terroristiche del Jihad islamico che mettono in pericolo i cittadini d'Israele e danneggiano la sua sovranità" si legge in una nota ufficiale dell'esercito. Quanto accaduto ad est di Khan Yunis (a sud della Striscia, assediata da oltre 10 anni dallo stato ebraico) però non può essere ridotto a questo scarno comunicato. In un video che ha fatto ben presto il giro della rete, infatti, si vede chiaramente come **un bulldozer dell'esercito trascini e poi sollevi il corpo della vittima, Mohammad Ali al-Naim (27 anni). Una scena orribile che era stata preceduta poco prima dagli spari dei soldati israeliani verso almeno due palestinesi (rimasti feriti) che provavano a recuperare il corpo ormai senza vita di an-Naim.**

L'esercito si è difeso: "Abbiamo notato due terroristi avvicinarsi alla barriera di sicurezza e che piazzavano una bomba lì vicino e pertanto i soldati hanno aperto il

fuoco verso di loro". Il Jihad, di cui an-Naim era membro, ha fatto sapere che "il sangue dei martiri non sarà vano". Duro è stato il commento anche di Hamas che governa la Striscia da oltre 10 anni. Il suo portavoce Fawzi Barhoum ha detto che "il maltrattamento" del cadavere è "un altro odioso crimine che si aggiunge ai tanti orrendi crimini compiuti [da Israele] al popolo palestinese". **Il recupero del corpo senza vita di an-Naim rientra nel piano del ministro della Difesa israeliano Bennet di usare i corpi senza vita dei combattenti palestinesi come pedine di scambio nei negoziati per il rilascio di due israeliani e per riavere indietro i resti di due soldati israeliani che sono tenuti da Hamas.** Come segno di vendetta per l'uccisione di an-Naim e per il barbaro trattamento del suo cadavere, il Jihad ha rivendicato gli attacchi di ieri verso il sud d'Israele (il primo lancio di razzi è avvenuto ieri verso le 17:30 ora locale, il secondo verso le 20, qualche altro razzo è stato poi sparato dopo le 21).

Nel pomeriggio della serata di ieri la tensione è salita alle stelle quando l'aviazione di Tel Aviv ha risposto ai razzi del Jihad colpendo più punti della Striscia di Gaza. I militari hanno detto che uno dei target era un sito dove i membri del Jihad si stavano preparando a lanciare razzi verso il territorio israeliano (il ministero della Salute di Gaza parla di 4 feriti nel raid). Secondo Israele, tra gli altri obiettivi colpiti ci sarebbero anche basi militari e depositi di armi del Jihad situati a Beit Lahiya (presa di mira la base di Hittin), Rafah (qui si riportano altri due feriti) e Khan Yunis.

La tensione resta alta al confine tra Gaza e il confine meridionale d'Israele al punto che l'esercito ha ordinato oggi la chiusura delle scuole nelle comunità israeliane vicino alla Striscia e nelle città di Ashkelon, Sderot e Netivot. Vietati anche raduni pubblici. Alla popolazione è permesso andare a lavorare solo se si trovano in prossimità di un rifugio anti-missile.

Gli attacchi di ieri dalla Striscia non hanno provocato feriti (solo qualche leggerissimo danno) perché la maggior parte di loro è stata intercettata dall'Iron Dome o è caduta in aree non abitate. Sirene di emergenza sono suonate diverse volte nell'area vicina al confine o non troppo lontana dalla Striscia. Migliaia di israeliani che vivono nella zona interessata si sono recati nei rifugi.

Il premier israeliano Netanyahu, il ministro della difesa Bennet e diversi membri dei servizi di sicurezza si sono incontrati nel quartier generale dell'esercito a Tel Aviv ieri notte per fare il punto della situazione e per programmare

eventualmente un attacco di più ampia portata.

Aggiungiamo come redazione di Zeitun da Ruptly il video del bulldozer che con la benna trascina il corpo del palestinese ucciso.

Israele ha partecipato alla decisione degli USA di assassinare il generale iraniano

Philip Weiss

4 gennaio 2020 - Mondoweiss

La giustificazione di Trump per l'assassinio del capo militare iraniano Qasim Suleimani il 2 gennaio sono state le presunte minacce di Suleimani a diplomatici e soldati americani in Iraq. E persino il *New York Times* ha citato la sua responsabilità per "l'ondata di attacchi di miliziani contro Israele," e un attacco contro l'Arabia Saudita come ragioni dell'uccisione.

Molti articoli suggeriscono che nella decisione di Trump siano stati considerati gli interessi israeliani. Sul *LA Times* [*Los Angeles Times*, quarto quotidiano più venduto negli USA, ndr.] Noga Tarnopolsky ha riferito che i politici israeliani sono stati informati in anticipo:

Israele è stato informato preventivamente del piano USA...hanno riferito analisti militari e diplomatici israeliani venerdì notte, evitando di fornire ulteriori dettagli data la pesante censura militare.

"La nostra opinione è che gli Stati Uniti abbiano informato Israele su questa operazione in Iraq, probabilmente qualche giorno fa," ha detto a Channel 13

[canale televisivo israeliano, ndr.] *Barak Ravid, giornalista e opinionista con fonti molto addentro al sistema di sicurezza israeliano.*

L'amministrazione Trump si è consultata con l'Arabia Saudita, gli Emirati e Israele prima dell'attacco, ma non con gli alleati europei, afferma Negar Mortazavi dell'*Independent* [giornale inglese di centro sinistra, ndr.]. "(Mike) Pompeo ha chiamato Netanyahu, MBS (Mohammed bin Salman [reggente dell'Arabia Saudita, ndr.]) e MBZ [lo sceicco Mohammed bin Zayed [generale e politico degli Emirati, ndr.] più di una volta negli ultimi giorni per discutere di Iran, attraverso il Dipartimento di Stato [il ministero degli Esteri USA, ndr.]."
Mortavazi nota che i comunicati di ieri del Dipartimento di Stato dimostrano che Pompeo ha chiamato i ministri degli Esteri di GB e Germania *dopo* il fatto.

Sana Saeed di AjPlus [canale di notizie di *Al Jazeera*, ndr.] osserva:

Il Congresso non sapeva della decisione di assassinare Suleimani, ma indovinate chi lo sapeva? Israele.

Jeff Morley riferisce che lo scorso anno dei funzionari degli apparati di sicurezza israeliani hanno caldeggiato l'assassinio di Suleimani: "Il Mossad ha preso di mira Suleimani, Trump ha premuto il grilletto." Lo scorso ottobre Morley affermava che Israele sembrava aver messo Suleimani nel mirino:

Lo scorso ottobre Yossi Cohen, capo del Mossad israeliano, ha parlato apertamente dell'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani, il capo della forza scelta Quds del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica iraniana.

"Sa molto bene che il suo assassinio non è impossibile," ha detto Cohen in un'intervista. Suleimani si era vantato che Israele cercò di ucciderlo nel 2006 e non ci riuscì.

"Trump ha ora soddisfatto i desideri del Mossad," conclude Morley. "Dopo aver dichiarato la propria intenzione di porre fine alle 'stupide e infinite guerra' dell'America, il presidente ha di fatto dichiarato guerra al più grande Paese della regione per solidarietà con Israele, il Paese più impopolare del Medio Oriente."

Il *New York Times* informa che dei funzionari israeliani avevano in precedenza promosso l'idea di uccidere Suleimani, ma dirigenti in Israele e negli USA avevano opposto resistenza, per timore che l'omicidio scatenasse una guerra con

l'Iran:

Almeno una volta, tuttavia, dei funzionari israeliani hanno prospettato la possibilità di attaccarlo con le loro strutture di controllo. Secondo importanti funzionari dell'intelligence americana e israeliana, ciò avveniva nel febbraio 2008, mentre operatori delle intelligence israeliana e americana stavano inseguendo Mugniyah, il comandante di Hezbollah, nella speranza di ucciderlo, (Imad Mugniyah venne assassinato da Israele in Siria nel 2008).

Jonathan Ofir scrive su Facebook:

Il concetto secondo cui gli USA hanno agito da soli, senza rapporti con Israele, è solo un'affermazione a vantaggio della propaganda israeliana.

MJ Rosenberg ha twittato che la complicità di Israele nell'attacco non sarà mai presa in considerazione dal Congresso:

Il Congresso non avvierà mai un'inchiesta sul ruolo di Israele nell'attacco all'Iran e su tutto quello che ne conseguirà perché entrambi i partiti [del Congresso] sono controllati dall'AIPAC [la Commissione Americana per gli Affari Pubblici di Israele, ndr], controllata da Netanyahu.

Parliamo dell'AIPAC. Ieri l'associazione di punta della lobby filo-israeliana ha lodato la decisione di Trump e ha paragonato Suleimani a Osama bin Laden:

La decisiva azione del presidente ha fatto giustizia di uno dei più pericolosi terroristi al mondo, responsabile della morte di oltre 600 militari USA.

In quanto comandante della forza IRGC-Quds iraniana, Qasem Suleimani ha spietatamente portato avanti le ambizioni rivoluzionarie del regime, causando morte e distruzione in Medio Oriente e mettendo in pericolo i nostri alleati e interessi ...

L'AIPAC sembra fare eco al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che ieri ha elogiato Trump: "Il presidente Trump merita tutto il plauso per aver agito in modo rapido, energico e deciso. Israele sta con gli Stati Uniti nella sua giusta lotta per la pace, la sicurezza e l'autodifesa. "

Altrettanto importante dell'AIPAC è la Fondazione per la Difesa delle Democrazie (FDD), un gruppo di esperti pro-Israele che ha fornito molti analisti politici

all'amministrazione Trump.

Uno dei falchi di Trump, Richard Goldberg, ha lasciato ieri il suo lavoro come consigliere capo per la sicurezza nazionale alla Casa Bianca; ma Bloomberg riferisce che lo stipendio di Goldberg è stato pagato da FDD. "Goldberg tornerà a FDD, che ha continuato a pagare il suo stipendio durante il suo periodo al Consiglio Nazionale di Sicurezza."

Un ex funzionario di Obama, Ned Price, è turbato dal resoconto: "Se fosse vero, è un monito di come la corruzione e i conflitti di interesse facciano sempre parte dell'equazione, anche quando la posta in gioco non potrebbe essere più alta".

Il giornalista Nick Wadhams spiega l'influenza di FDD:

L'ex consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton ha espressamente creato un lavoro per Goldberg - direttore per la lotta contro le armi di distruzione di massa dell'Iran. L'obiettivo era contrastare ciò che Bolton vedeva come un desiderio nei ministeri di Stato e del Tesoro di indebolire la campagna di "massima pressione" contro l'Iran ...

Quella lotta è stata solo una delle battaglie legate all'Iran interne all'amministrazione e ha sottolineato l'influenza esercitata dalla Fondazione per la Difesa delle Democrazie, il think tank in cui Goldberg aveva precedentemente lavorato, nello spingere per una linea più dura contro l'Iran.

Nel suo articolo sull'assassinio, il *New York Times* ha dato ampio spazio all'amministratore delegato di FDD, Mark Dubowitz, nel giustificare l'assassinio di Suleimani. Eli Clifton del Quincy Institute punta il dito sul finanziamento di FDD:

E' importante rivelare ai lettori del New York Times che il maggior finanziatore di FDD è il super-finanziatore di Trump, Bernie Marcus, che afferma "L'Iran è il diavolo"?

Si sta letteralmente citando qualcuno che sostiene le decisioni di Trump sulla politica estera che viene finanziato da uno dei maggiori finanziatori di Trump.

Marcus è il fondatore di Home Depot (impresa di prodotti domestici, ndr.) e il secondo maggior finanziatore di Trump dopo Sheldon Adelson. Di gran lunga il più grande sostenitore di Trump, Adelson ha affermato di aver desiderato di

prestare servizio nell'esercito israeliano e non nell'esercito americano. Una volta ha esortato il presidente Obama a colpire l'Iran con armi atomiche.

Eli Clifton ha riferito due anni fa che Marcus e Adelson e un terzo donatore miliardario filo-israeliano hanno spianato la strada a Trump perché si ritirasse dall'accordo con l'Iran.

Marcus ha definito l'accordo con l'Iran un "trattato mortalmente mortale", riferisce *Militarist Monitor* (pubblicazione indipendente online, ndr.). E Marcus ha finanziato molti gruppi filo israeliani di destra:

Secondo i documenti fiscali, la suddetta fondazione di Marcus da cui prende il nome ha finanziato gruppi di falchi e neoconservatori come "American Enterprise Institute", "Christian United for Israel", "Friends of IDF" [l'esercito israeliano], "Hoover Institution", "Hudson Institute", "Israel Project", "Jewish Institute for National Security Affairs", "Manhattan Institute" e "Middle East Media Research Institute", così come altri gruppi conservatori come "Judicial Watch" e "Philanthropy Roundtable". Fa anche parte del consiglio di amministrazione della Coalizione Repubblicana Ebraica.

Colin Powell [politico americano, generale a quattro stelle in pensione] una volta accusò il "Jewish Institute for National Security Affairs" per il piano di invasione dell'Iraq, che lui stesso sostenne. L'idea che Israele abbia avuto un ruolo di spicco nella decisione dei politici statunitensi di invadere l'Iraq è ampiamente accettata ma anche dibattuta. Spesso si dice che questa idea sia faziosa, e questa è una delle ragioni per cui la stampa più importante evita la prospettiva israeliana, allora e adesso.

Ringraziamenti a *Scott Roth* e *James North*.

Philip Weiss è caporedattore di *Mondoweiss.net* e ha fondato il sito nel 2005-06

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi e Luciana Galliano)

Le Nazioni Unite hanno previsto che Gaza sarebbe stata invivibile entro il 2020. Avevano ragione.

Tania Hary

31 dicembre 2019 + 972

Israele sta cercando di mantenere la “calma” a Gaza applicando nuove misure in modo da permettervi la sopravvivenza - senza consentire alle persone di vivere davvero.

Mentre i festaioli di tutto il mondo stanno facendo i nuovi propositi per il 2020, nella Striscia di Gaza è in corso un diverso tipo di valutazione, con i palestinesi che cercano di stabilire se o come sopravviveranno nei prossimi 10 anni. Nel 2012, le Nazioni Unite hanno pubblicato un rapporto il cui titolo poneva una domanda sconcertante: “Gaza nel 2020: un luogo vivibile?” Il rapporto ipotizzava che senza cambiamenti fondamentali e sforzi collettivi, la Striscia sarebbe diventata “invivibile” in soli otto anni.

Il rapporto è stato pubblicato pochi mesi prima della seconda delle tre operazioni militari israeliane che sarebbero state condotte a Gaza nel corso di sei anni. In seguito alla terza operazione, Protection Edge nel 2014, con il suo enorme tributo in vite umane e il vasto danno alle infrastrutture civili [Margine Protettivo è il nome della operazione militare effettuata dalle Forze Israeliane sulla Striscia di Gaza, iniziata l'8 luglio del 2014 e cessata il 26 agosto successivo che ebbe come esito la uccisione di migliaia di palestinesi tra cui moltissimi bambini e l'estesa devastazione di case e ospedali, ndr.], i funzionari delle Nazioni Unite hanno successivamente avvertito che la Striscia sarebbe diventata davvero invivibile entro il 2018. Le previsioni del rapporto su Gaza 2020 non avevano preso in considerazione operazioni militari di tale portata.

Tuttavia, alla vigilia del 2020, le persone si chiedono che fine abbiano fatto le previsioni delle Nazioni Unite - come se allo scoccare della mezzanotte, lo spettro dell'invivibilità potesse o meno realizzarsi. Tuttavia, a detta di tutti, e secondo gli indicatori scelti dalle Nazioni Unite, la vita a Gaza è palesemente peggiore ora

rispetto al 2012. Ad esempio, il tasso di disoccupazione è passato dal 29% di quando il rapporto è stato scritto al 45% di oggi, con un tasso di oltre il 60% tra i giovani palestinesi.

Purtroppo la capacità di produzione di energia elettrica nella Striscia è rimasta invariata negli ultimi otto anni, nonostante l'aumento della domanda essendo la popolazione cresciuta da 1,6 a quasi due milioni. La fornitura di energia elettrica è persino peggiorata, dal momento che le reti egiziane sono fuori servizio dall'inizio del 2018. L'energia è disponibile solo per mezza giornata - un miglioramento rispetto alcuni periodi, ma neanche minimamente concepibile per il 2020. L'acqua delle falde acquifere non è potabile al 96%, come previsto. Le famiglie spendono entrate preziose per l'acquisto di acqua potabile, che non sempre lo è. Dato che molte famiglie non possono permettersi di acquistare l'acqua, le malattie trasmesse attraverso l'acqua, specialmente tra i bambini, sono molto diffuse.

Israele, attraverso il controllo sui movimenti, ha svolto un ruolo centrale e intenzionale in questo declino. Ai cittadini israeliani viene detto che è "tutta colpa di Hamas", il che può aiutarli a dormire meglio la notte, ma travisa la verità storica. Gaza è stata gradualmente tagliata fuori e isolata da parte di Israele nel corso dei decenni, e nel 2007, quando Hamas ha preso il potere nella Striscia, Israele ha sigillato il territorio in modo quasi ermetico.

I funzionari israeliani hanno fatto il calcolo - letteralmente - che esercitare pressioni avrebbe aiutato a raggiungere degli obiettivi politici a Gaza. Nei fatti, Israele ha limitato l'ingresso di cibo e, negli ultimi 12 anni, ha preso di mira settori dell'economia con politiche quali limiti arbitrari sulla pesca e sull'accesso ai terreni agricoli, sull'ingresso di energia per la produzione e sulla commercializzazione e l'esportazione di merci. Dopo diverse operazioni militari, tuttavia, alcuni funzionari israeliani hanno riconosciuto che il loro "obiettivo" era molto lontano. In particolare, successivamente a Margine Protettivo, molti hanno notato come il deterioramento della situazione umanitaria sul terreno fosse in realtà un ostacolo per Israele.

Il capo dell'intelligence dell'esercito ha persino citato il rapporto Gaza 2020 delle Nazioni Unite in un'audizione del Comitato della Knesset all'inizio del 2016, dicendo ai membri della Knesset che era necessario un intervento economico per contrastare la previsione delle Nazioni Unite che la Striscia sarebbe diventata

invivibile entro il 2020. Egli definiva l'intervento economico come "il fattore di contenimento più importante" e affermava che senza un miglioramento delle condizioni sul terreno, Israele sarebbe stato il primo ad accusarne il contraccolpo. Questo tipo di logica fu condivisa tra i funzionari israeliani, dal ministero della difesa allo stesso primo ministro, anche se questi individui avevano attivamente sovrinteso a politiche progettate per fare esattamente il contrario.

Questa logica si è tradotta in modesti cambiamenti di politica. Nel 2012, il limite della pesca era di sole tre miglia nautiche dalla costa [cinque chilometri e mezzo], poi è salito a sei miglia nel 2015, e oggi a 15 miglia [circa 28 chilometri] in alcune zone. A differenza del 2012, quando nessuna merce era autorizzata ad uscire da Gaza per essere venduta nei mercati tradizionali in Cisgiordania e Israele, oggi una serie di merci può essere inviata in Cisgiordania e alcuni prodotti possono essere venduti anche in Israele. Nel 2012, una media di soli 22 camion di merci usciva da Gaza, mentre nel 2019 era più di 10 volte tanto, cioè 240 camion al mese. Nel 2012, l'ingresso dei materiali da costruzione era a malapena autorizzato alle organizzazioni internazionali, mentre oggi i materiali possono entrare per il settore privato nell'ambito del Meccanismo di Ricostruzione di Gaza [il GRM, Gaza Reconstruction Mechanism, è un temporaneo accordo tra Autorità Palestinese, Israele e le Nazioni Unite, stipulato nel 2014 al fine dichiarato di una ricostruzione della Striscia di Gaza dopo le distruzioni dovute all'operazione Margine Protettivo, ndr.]

Tuttavia mentre questi micro cambiamenti hanno dato un po' di sollievo ai palestinesi di Gaza, non hanno invertito il macro deterioramento della Striscia. Invece di tentare di trasformare la situazione, Israele e altri attori regionali sono semplicemente alla ricerca di nuove misure per raggiungere un "equilibrio" consentendo a Gaza di sopravvivere.

In linea con questo obiettivo, l'Egitto ha iniziato a gestire regolarmente l'attraversamento del valico di Rafah con Gaza nel 2018, dopo averlo tenuto per lo più chiuso per cinque anni. Il Qatar si è anche fatto avanti con un massiccio sostegno finanziario nel 2018 e nel 2019, pagando il carburante per la produzione di elettricità nell'unica centrale elettrica della Striscia, sostenendo progetti di costruzione e offrendo somme in contanti alle famiglie povere. Altri donatori - Paesi europei, Stati del Golfo e altri - hanno continuato a finanziare considerevolmente l'UNRWA e dozzine di altre organizzazioni internazionali e locali, fornendo aiuti essenziali e colmando le lacune causate dai tagli dei

finanziamenti statunitensi.

È questo il grande sforzo previsto dalle Nazioni Unite per cambiare rotta e rendere vivibile Gaza? Lungi da ciò. È il minimo indispensabile per mantenere la testa delle persone appena a galla, senza un vero sviluppo economico, prospettive di crescita futura o un impegno sui diritti umani.

I cambiamenti della politica israeliana, l'aumento dei camion e gli aiuti in denaro sono andati tutti per mantenere le cose ad un livello sufficiente per evitare una forte diffusione di malattie e per calmare una potenziale rivolta da parte di coloro che hanno sete di acqua. Nessuno dovrebbe tirare un sospiro di sollievo, tuttavia, poiché una "quiete" non può cancellare la fame provata da migliaia di famiglie palestinesi che soffrono per l'insicurezza alimentare. E non maschera la disperazione dei giovani che fuggono dalla Striscia in cerca di una vita migliore.

È illusorio pensare che questa situazione sia gestibile. Nessuno dovrebbe dormire sonni tranquilli fino a quando non si verificherà un cambiamento significativo dell'approccio, tale che i civili non siano tenuti in ostaggio dalle azioni del loro governo di fatto e non siano trasformati in carne da macello per le campagne elettorali di politici israeliani sulla via del fallimento. Ci sono stati sforzi sostanziali da parte della comunità internazionale e persino alcuni cambiamenti politici da parte di Israele, ma non c'è mai stata una decisione di fondo da parte di Israele per consentire che a Gaza le persone vivano realmente, piuttosto che sopravvivere.

Gli esseri umani non sono macchine e molti degli indicatori che rendono la vita degna di essere vissuta non possono trovarsi in un rapporto delle Nazioni Unite. Sì, le persone hanno bisogno di acqua, elettricità, lavoro e assistenza sanitaria per cavarsela - ma che dire delle cose che sono più difficili da misurare? Il bisogno di libertà, la capacità di pianificare la propria vita, di essere fiduciosi sulle prospettive per i propri figli e di sentirsi al sicuro nella propria casa?

In tal senso il rapporto di Gaza 2020 e i funzionari israeliani che hanno cercato di seguirne le prescrizioni non sono stati all'altezza. Ma i funzionari delle Nazioni Unite che hanno avvertito che Gaza sarebbe diventata invivibile entro il 2018 avevano scoperto qualcosa. Nel 2018, i cancelli della disperazione a Gaza sono stati aperti mentre la gente si rendeva conto che il piano era quello di preservare il loro isolamento senza la prospettiva di una soluzione al conflitto. Attraverso le

loro proteste nella Grande Marcia del Ritorno [i palestinesi della Striscia di Gaza hanno lanciato la Grande Marcia del Ritorno il 30 marzo 2018 per difendere il diritto dei rifugiati al ritorno e chiedere la fine del blocco di 13 anni sull'enclave costiera. Dall'inizio delle proteste le forze di occupazione israeliane hanno ucciso centinaia di palestinesi ferendone, anche in modo grave, migliaia, ndr.], i giovani palestinesi di Gaza, la stragrande maggioranza della popolazione, hanno mostrato al mondo che non è solo di cibo e acqua che hanno necessità per sopravvivere. Hanno bisogno di libertà, dignità e speranza.

Tania Hary è il direttore esecutivo di Gisha, una ONG israeliana fondata nel 2005, il cui obiettivo è proteggere la libertà di movimento dei palestinesi, in particolare i residenti di Gaza.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)